



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

La Comunità Pakistana in Italia

Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati – 2013

“Il Rapporto annuale sul Mercato del lavoro degli Immigrati” promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si arricchisce con i Rapporti annuali relativi alle presenze delle principali Comunità straniere presenti in Italia, a cura dell’Area Immigrazione di Italia Lavoro S.p.A.

I Rapporti annuali sulle Comunità sono elaborati dal progetto “La Mobilità Internazionale del Lavoro” finanziato dalla Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione .

I dati sono stati messi a disposizione dallo Staff di Statistica Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro di Italia Lavoro S.p.A.

I paragrafi introduttivi al primo e secondo capitolo sono tratti dal Rapporto nazionale sul MdL stranieri, edizione 2013.

Sommario

Premessa.....	5
Abstract.....	7
1. La comunità pakistana in Italia: presenza e caratteristiche.....	9
Lo scenario migratorio in Italia	9
1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	13
1.2. Gli ingressi in Italia	18
1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia	20
1.4. Minori, seconde generazioni e accesso all'istruzione.....	22
1.5. Comunità in evoluzione	26
2. La comunità pakistana nel mercato del lavoro italiano	29
Lavorare in tempo di crisi: i cambiamenti nel mercato del lavoro negli ultimi tre anni	29
2.1. La condizione occupazionale: i dati di stock.....	32
2.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato	37
2.3. Le modalità di svolgimento del lavoro	38
2.4. Lavoro irregolare e decreto emersione 2012.....	39
2.5. L'imprenditoria.....	42
2.6. L'accesso al mondo del lavoro: dal passaparola alla fruizione dei servizi per l'impiego	44
2.7. Attraversando la crisi.....	47
3. La comunità pakistana nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare	50
3.1. Gli ammortizzatori sociali	50
3.2. La previdenza.....	51
3.3. L'assistenza sociale	51
3.3.1. Pensioni assistenziali	52
3.3.2. Trasferimenti monetari alle famiglie.....	52

Premessa

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità nazionali intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Il peso della componente relazionale nelle migrazioni, che si esplicita in primis nel meccanismo noto come “catena migratoria”, contribuisce infatti ad influenzare le traiettorie geografiche e professionali dei migranti, indirizzandoli verso specifiche aree dei paesi di accoglienza e verso determinati settori lavorativi, e rende dunque la dimensione comunitaria un elemento fondamentale di analisi.

Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali comunità, tenendo conto sia delle variabili strutturali, sia dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di *welfare*, per fotografare l'esistente e cogliere i processi in atto verso una piena integrazione.

Il testo è suddiviso in tre capitoli:

1. Il primo capitolo offre una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti: consistenza numerica delle diverse comunità, *trend* delle presenze negli ultimi 6 anni, distribuzione per genere e per classi di età, regioni di insediamento. Il capitolo presenta un *focus* specifico sugli ingressi avvenuti nel corso del 2012, analizzando le motivazioni di ingresso e la differenziazione per genere dei migranti entrati. Attenzione è stata data anche ai titoli di soggiorno, in particolare alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata, ritenendo il possesso di quest'ultimo un segnale importante di progressiva stabilizzazione dei migranti.

Un paragrafo specifico è dedicato alla presenza dei minori e al loro inserimento nel sistema scolastico e formativo. La scelta è stata dettata non solo dall'evidenza statistica (circa un migrante non comunitario su quattro è di minore età), ma anche dalla consapevolezza che si tratti di un tema centrale per il futuro del paese e per la definizione di efficaci politiche di integrazione. Il testo prende anche in considerazione il numero dei nati e l'andamento delle nascite nel corso degli ultimi 5 anni; vengono inoltre descritti – sotto il profilo numerico e del genere – i minori presenti in ogni comunità. Si analizza quindi l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico fino alla formazione di carattere universitario. Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi laddove la consistenza numerica di questi ultimi superi le 10 unità.

Chiude il capitolo un paragrafo che intende evidenziare il cambiamento delle dinamiche migratorie della comunità, attraverso un'analisi diacronica delle motivazioni di soggiorno prevalenti, dei motivi di ingresso e della quota dei permessi di soggiorno per lunga scadenza.

Si sottolinea sin dalla premessa che i dati utilizzati nel primo capitolo non fanno riferimento ai cittadini residenti, bensì ai regolarmente soggiornanti, ossia tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto.

2. Al tema del lavoro, la cui rilevanza è evidenziata dalla presenza di oltre 2 milioni e trecentomila cittadini UE ed Extra UE nelle fila degli occupati, è dedicato il secondo capitolo. L'analisi si concentra sulla condizione occupazionale, dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali ed alle tipologie contrattuali. L'influenza della componente relazionale, cui si accennava in apertura, dovrebbe in questo ambito esplicitarsi rendendo evidenti le specializzazioni interne alle singole nazionalità. In considerazione della costante espansione del fenomeno, uno specifico spazio di approfondimento all'interno del capitolo è dedicato al mondo dell'imprenditoria etnica. Vengono inoltre analizzate le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente, nonché gli esiti, in termini di regolarizzazione di rapporti lavorativi subordinati (domestici e non) del Decreto n. 109/2012. Attenzione specifica è stata data anche alla

fruizione, da parte delle comunità straniere, dei servizi per l'impiego pubblici e privati ed alle strategie messe in atto per la ricerca del lavoro. In chiusura di capitolo vengono analizzati gli effetti dell'attuale crisi economica sulle comunità, prendendo in considerazione l'andamento tra il 2007 ed il 2012 di alcuni indici quali: tasso di disoccupazione, reddito medio, incidenza dell'occupazione nei diversi settori di attività economica.

3. Il terzo capitolo affronta il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali).

Tutti i dati presentati sono stati analizzati – laddove possibile – effettuando confronti per continente e per area geografica di appartenenza.

Abstract

I primi flussi dell'emigrazione pakistana risalgono agli anni Sessanta, quando la Gran Bretagna rappresentava la meta privilegiata di quanti cercavano condizioni di vita migliori, facilitati dalla conoscenza della lingua inglese, retaggio del passato coloniale. A causa delle politiche restrittive dei flussi migratori, adottate a seguito della crisi economica, gli anni Settanta videro incrementarsi gli spostamenti verso i Paesi del Golfo Persico, bisognosi di manodopera.

E' con gli anni Novanta – e lo scatenarsi della Guerra del Golfo – che l'emigrazione pakistana si sposta nuovamente verso i Paesi europei e nordamericani e l'Italia diviene destinazione di giovani uomini alla ricerca di opportunità di lavoro. Protagonista dell'immigrazione pakistana è infatti soprattutto la componente maschile della popolazione che, acquisite migliori condizioni economiche e lavorative, viene raggiunta da mogli e figli.

Le principali caratteristiche socio-demografiche della comunità pakistana sono di seguito elencate:

- ⇒ I Pakistani rappresentano la 14° comunità tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia e la sesta comunità proveniente dal continente asiatico.
- ⇒ Al primo gennaio 2013, i migranti di origine pakistana regolarmente soggiornanti in Italia risultano 97.921, pari al 2,6% del complesso dei non comunitari in Italia.
- ⇒ La comunità pakistana in Italia, con il 67% di presenza maschile rispetto al 33% di donne, rivela una polarizzazione di genere più marcata degli immigrati provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro-meridionale e del complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia.
- ⇒ All'interno della comunità pakistana la classe d'età prevalente è quella dei minori che rappresenta il 31% delle presenze (con 30.281 unità, +7% circa sia rispetto ai migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro-meridionale, sia rispetto al complesso dei non comunitari). Segue la classe 30-39 anni che raggiunge il 24%.
- ⇒ Il Nord, con il 77% delle presenze, rappresenta la prima meta della comunità pakistana in Italia, con un'incidenza superiore di circa 12 punti percentuali rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata, pari al 65%. La comunità mostra una forte concentrazione territoriale; le prime due regioni di insediamento accolgono da sole i due terzi dell'intera popolazione pakistana in Italia: Lombardia (42%) ed Emilia Romagna (22%). Segue per numero di presenze pakistane il Trentino Alto-Adige (6,1%).
- ⇒ Tra i permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari cittadini pakistani prevalgono le autorizzazioni per motivi di lavoro, che raggiungono l'incidenza del 45%, seguono i motivi familiari (40,9%).
- ⇒ Contraddistingue la comunità pakistana in Italia l'elevata quota di titolari di permessi di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, pari al 60% del totale, a fronte del 54,3% rilevato tra il complesso dei cittadini non comunitari.
- ⇒ Gli alunni di origine pakistana iscritti all'anno scolastico 2011/2012 sono 15.572: il Pakistan si colloca all'undicesimo posto nella graduatoria delle comunità straniere (non comunitarie) per numero di studenti.

Per quanto concerne la condizione occupazionale:

- ⇒ Il 45,6% della popolazione pakistana (di 15 anni e oltre) è occupata, un valore inferiore di 12 punti percentuali a quello registrato per i non comunitari presenti nel Paese.

**Regolarmente soggiornanti al
1° gennaio 2013: 97.921**

Minori: 31%

Donne: 33%; Uomini: 67%

Tasso di occupazione: 45,6%

**Settore di attività economica
prevalente: Industria in senso stretto
(59%)**

**Titolo di studio prevalente: istruzione
secondaria di I grado (47,2%)**

- ⇒ La comunità pakistana in Italia fa registrare un tasso di disoccupazione del 14,5%, valore analogo a quello rilevato sul complesso dei non comunitari, ma superiore di circa 2 punti percentuali rispetto a quello relativo ai migranti degli altri Paesi dell'Asia centro meridionale (12,3%).
- ⇒ Il comparto industriale assorbe quasi i due terzi dei lavoratori appartenenti alla comunità. In particolare il 4% lavora nelle Costruzioni, mentre è impiegato nell'Industria in senso stretto il 59% degli occupati pakistani (dato, quest'ultimo, che contraddistingue la comunità in esame).
- ⇒ Quasi il 70% degli occupati di cittadinanza pakistana percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro. Preponderante la classe di reddito tra i 1.001 ed i 1.250 euro, in cui ricade il 41% degli occupati della comunità.
- ⇒ Il livello di istruzione prevalente tra i lavoratori pakistani è quello secondario di primo grado, che interessa il 47,2% del totale; valore superiore di circa 8 punti a quello relativo al complesso dei lavoratori non comunitari (39,4%). Rilevante la quota di lavoratori appartenenti alla comunità senza titolo di studio: 11,9% a fronte del 6,7% dei non comunitari.
- ⇒ Nel corso del 2012 le attivazioni di rapporti di lavoro per cittadini di origine pakistana sono 27.197 e superano le cessazioni di oltre 1.500 unità.
- ⇒ Nel 2012, i lavoratori pakistani con un rapporto di lavoro dipendente sono più di 33mila; due terzi dei quali (22mila) hanno sottoscritto un contratto a tempo indeterminato, mentre oltre 7mila risultano impiegati a tempo determinato. Rilevante per la comunità il peso del lavoro autonomo, che coinvolge complessivamente più di 16mila lavoratori pakistani. In particolare sono 6.084 i pakistani commercianti, pari al 3,8% dei non comunitari impiegati nel settore, 2.387 sono gli artigiani appartenenti alla comunità e 8.241 i titolari di imprese individuali.

Per quanto riguarda invece il sistema di welfare:

- ⇒ Nel corso del 2011 i beneficiari di trattamenti di integrazione salariale straordinaria di cittadinanza pakistana sono stati 1.689, il 4% del totale di beneficiari di origine non comunitaria.
- ⇒ I beneficiari dell'indennità di mobilità con cittadinanza pakistana nel 2011 sono stati 320, in netta maggioranza uomini (313). L'incidenza sul totale dei beneficiari non comunitari è il 2,4%.
- ⇒ Sempre per l'anno 2011, all'interno della comunità pakistana il numero dei beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola è pari a 2.369 unità, l'1,6% sul totale dei Paesi non comunitari.
- ⇒ I beneficiari di indennità di disoccupazione agricola con cittadinanza pakistana, sono 676 (671 uomini e 5 donne), pari all'1,2% del totale dei non comunitari.
- ⇒ Per l'anno 2011, i beneficiari di indennità di disoccupazione a requisiti ridotti con cittadinanza pakistana, 1.767, con una netta prevalenza maschile, pari al 3,3% del totale dei non comunitari.
- ⇒ Tra il 2009 ed il 2012 il numero di lavoratori di cittadinanza pakistana che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare subisce un sensibile incremento passando dai 6.463 (con una netta prevalenza del genere maschile) ai 9.028, pari al 2,8% del totale di beneficiari non comunitari.

1. La comunità pakistana in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità pakistana regolarmente soggiornante in Italia¹(al 1 gennaio 2013), sia dal punto di vista della sua struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con i flussi migratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro-meridionale ed il complesso degli immigrati di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

Viene offerto, inoltre, un approfondimento sulla consistenza (stimata nel 2013) delle seconde generazioni e del loro accesso al sistema di istruzione e formazione.

Lo scenario migratorio in Italia²

La popolazione straniera presente nella UE, al 1° gennaio 2012 ammonta a circa 34 milioni, il 7% della popolazione residente³. I dati delle Nazioni Unite evidenziano d'altronde come proprio l'Europa e l'America del Nord, in particolare gli Stati Uniti, rappresentino le principali mete dei flussi migratori a livello mondiale, a svantaggio dei Paesi dell'Africa e del Sud America.

A livello europeo, la grande maggioranza degli stranieri (il 72,4%) si distribuisce in 5 Paesi, alcuni di lunga tradizione di accoglienza, come Germania (20,3%), Gran Bretagna (13,1%) e Francia (10,6%) e altri, come Spagna (15,2%) e Italia (13,2%), con una storia più recente di immigrazione.

E' proprio in Spagna ed Italia che si è registrata nel recente passato una crescita più significativa di presenze straniere, come conseguenza da un lato di elevati flussi di ingresso e regolarizzazioni e dall'altro di un minore tasso di naturalizzazione rispetto ad altri Paesi europei (come Germania, Francia, Gran Bretagna o Belgio), caratterizzati da una maggior presenza di immigrati lungo-residenti che una volta acquisita la cittadinanza, scompaiono dal computo degli stranieri. Come si evince dalla tabella 1.1, fatto 100 il numero di stranieri presenti nel 2002, a 10 anni di distanza l'aumento è superiore ai 250 punti percentuali per la Spagna e ai 211 per l'Italia, mentre assai diverso appare l'andamento della presenza straniera in Germania e in Francia, dove nello stesso decennio si registra un incremento rispettivamente dell'1,3% e del 18,2%.

Tabella 1.1–Popolazione straniera totale (UE extra UE) presente in alcuni paesi europei. Numeri indice per anno (Base 2002=100). Anni 2002-2012*

PAESI	2002	2004	2006	2008	2009	2010	2011	2012
Germania	100	100,3	99,6	99,1	98,2	97,4	98,4	101,3
Spagna	100	177,6	256,5	337,2	362,1	362,9	362,3	356,4
Francia**	100	100,0	107,6	112,6	115,9	115,5	117,2	118,2

¹Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

²Il calcolo della popolazione straniera residente qui riportato è di fonte Eurostat ed è riferito al 1° gennaio del 2012. Si è scelto di utilizzare tale fonte piuttosto che Demo Istat poiché il dato censuario non è ancora completo. Infatti, secondo ISTAT al 31 dicembre 2012 risiedevano in Italia 59.685.227 persone, di cui più di 4 milioni e 300mila cittadini stranieri, pari al 7,4% della popolazione totale. Il dato di fonte censuaria è comunque ancora provvisorio e il processo di aggiornamento della anagrafe dei comuni si concluderà nel 2013. Pertanto tutti i dati del 2012 sono ancora provvisori e sono possibili sensibili variazioni nel 2013 (Istat, *Bilancio demografico nazionale*, giugno 2013).

³Con il termine straniero si intendono i cittadini della UE presenti stabilmente in altri Paesi dell'Unione e cittadini di Paesi extra UE.

Italia	100	128,4	172,4	221,6	251,2	273,3	295,0	311,5
Regno Unito	100	106,6	124,1	145,7	151,6	158,0	162,6	174,0

* Popolazione al 1° gennaio.

** Il dato della popolazione straniera, nel caso della Francia, per quanto riguarda il 2004 non è disponibile. Pertanto viene utilizzato il dato relativo al 2003.

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

Per quanto riguarda il nostro Paese, nel 2003 i cittadini stranieri residenti ammontavano complessivamente a 1,5 milioni, già nel 2010 avevano superato ampiamente la quota dei quattro milioni, per arrivare nel 2012 a 4.825.573 (Tab. 1.2). Nel computo sono inclusi sia i cittadini extracomunitari che i cittadini comunitari di altri Stati Membri residenti in Italia.

Tabella 1.2 – Popolazione in Italia distinta per cittadinanza tra italiani e stranieri (valori assoluti, incidenza percentuale sulla popolazione totale). Anni 2003 - 2012

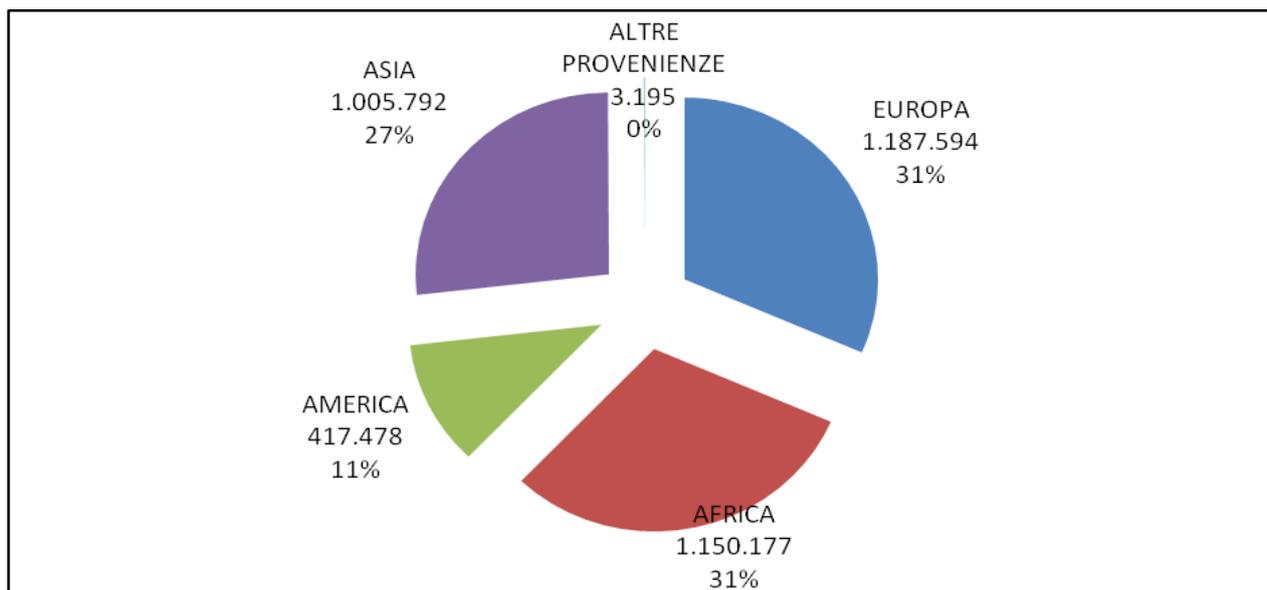
Cittadinanza	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Italiana	55.771.697	55.898.086	56.060.218	56.081.197	56.192.365	56.186.639	56.153.773	56.105.269	56.056.125	55.995.123
Straniera	1.549.373	1.990.159	2.402.157	2.670.514	2.938.922	3.432.651	3.891.295	4.235.059	4.570.317	4.825.573
Totale	57.321.070	57.888.245	58.462.375	58.751.711	59.131.287	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442	60.820.696
Incidenza % popolazione straniera su popolazione italiana	2,7	3,4	4,1	4,5	5,0	5,8	6,5	7,0	7,5	7,9

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

L'incremento della popolazione straniera in Italia nell'ultimo decennio è stato dunque significativo, e ha permesso di registrare una crescita demografica, anche a fronte di una dinamica naturale (differenza tra nascite e decessi) che nel medesimo periodo ha dato origine a un saldo negativo, pari a circa 74 mila unità⁴.

Facendo specifico riferimento ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia all'inizio del 2013, essi provengono principalmente dal continente europeo (31,5%). Si tratta per lo più di cittadini provenienti dalle regioni centro-orientali del continente (31,4%), tra cui spicca la presenza di stranieri provenienti dall'Albania, seguita da Ucraina e Repubblica Moldova. Dall'Africa proviene il 30,6% della popolazione straniera, di cui il 21% dall'area settentrionale del continente. I cittadini stranieri provenienti dall'Asia sono il 26,7%, di cui la gran parte appartenente all'area centro-meridionale del continente (12,6%). Dall'America proviene, infine, l'11,1% della popolazione straniera regolarmente soggiornante, quasi totalmente dai Paesi dell'America centrale e meridionale (10,1%).

⁴ Dato Istat.

Grafico 1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area geografica, al 1° gennaio 2013 (valori percentuali sul totale della popolazione straniera)

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Entrando nel dettaglio, come si evince dalla tabella 1.3, la maggior parte dei cittadini non comunitari di sesso femminile regolarmente soggiornanti in Italia proviene dall'Europa (36,4%); sia dall'Africa che dall'Asia proviene circa un quarto delle presenze femminili mentre il 14% di esse è originario dall'America. La maggior parte della componente maschile (il 36,2%) è invece di provenienza africana; dal continente asiatico e da quello europeo provengono rispettivamente il 29% ed il 26,8% dei cittadini non comunitari di sesso maschile, mentre solo l'8% dei maschi presenti nel nostro paese proviene dall'America. I paesi asiatici presentano una distribuzione più equilibrata tra i due generi.

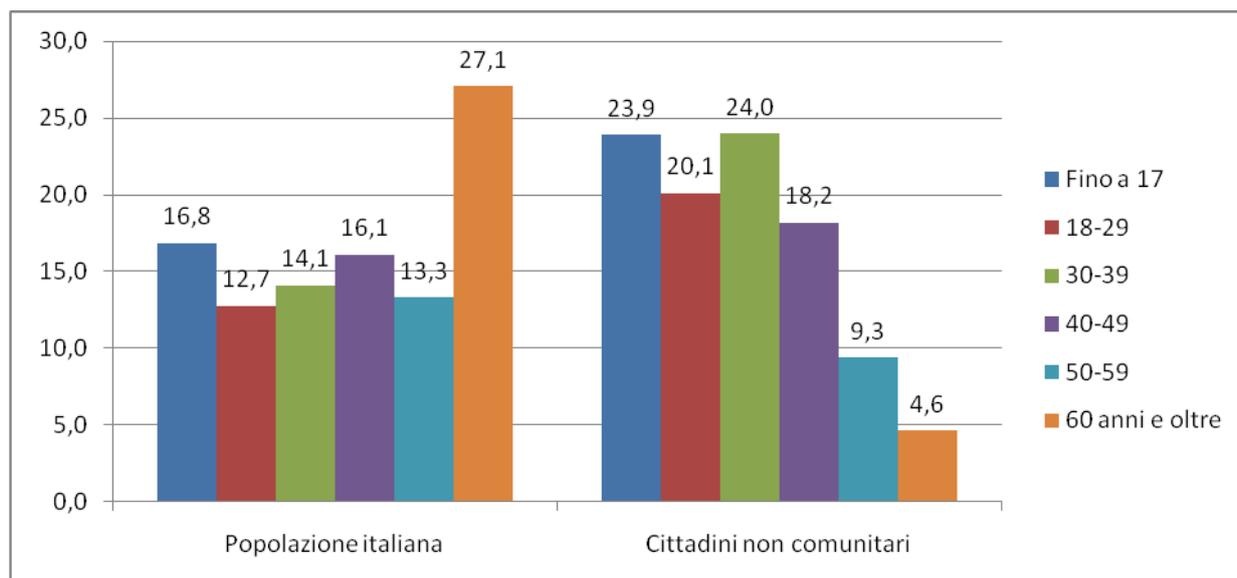
Tabella 1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per genere e area geografica al 1 gennaio 2013 (valori assoluti, incidenza percentuale sulla popolazione totale)

Provenienze	Uomini		Donne		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Europa	510.978	43,0%	676.616	57,0%	1.187.594	100,0%
Europa/Totale		26,8%		36,4%		31,5%
Africa	689.579	60,0%	460.598	40,0%	1.150.177	100,0%
Africa/totale		36,2%		24,8%		30,6%
Asia	552.933	55,0%	452.859	45,0%	1.005.792	100,0%
Asia/Totale		29,0%		24,4%		26,7%
America	152.734	36,6%	264.744	63,4%	417.478	100,0%
America/Totale		8,0%		14,3%		11,1%
Altri (compresi apolidi)	1.319	41,3%	1.876	58,7%	3.195	100,0%
Altri/Totale		0,1%		0,1%		0,1%
Totale	1.907.543	50,7%	1.856.693	49,3%	3.764.236	100,0%

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Complessivamente, tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti prevalgono le classi di età giovanili: la struttura per classi di età (grafico 1.2) mette in luce infatti come un cittadino non comunitario su 4 rientri fra i minori, o nella fascia compresa tra i 30 e i 39 anni, seguito dal 20,1% che rientra nella fascia giovanile 18-29 anni, dal 18,2% in quella 40-49 anni e dal 13,9% fra gli over 50.

Grafico 1.2 – Struttura per età della popolazione distinta per cittadinanza (v.%) Anno 2012



Fonte: elaborazioni Italia lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

A livello nazionale, il Nord Italia, con una quota pari al 65,1%, rappresenta la prima meta dei cittadini non comunitari, seguito dal Centro (23,1%) e dal Mezzogiorno (11,8%). Le regioni del Nord che accolgono il maggior numero di cittadini stranieri sono la Lombardia (26,5%) e l'Emilia Romagna (12,2%), mentre al Centro ai primi posti per numerosità si collocano il Lazio (9,8%) e la Toscana (8,2%) e al Sud la Campania (3,8%) e la Sicilia (2,5%).

Tabella 1.4 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, per regione di insediamento al 1° gennaio 2013 (v.%)

Regioni	v.a.	v.%
Piemonte	273.521	7,3%
Valle d'Aosta	6.614	0,2%
Lombardia	996.671	26,5%
Trentino Alto-Adige	74.493	2,0%
Veneto	435.821	11,6%
Friuli Venezia Giulia	92.589	2,5%
Liguria	111.364	3,0%
Emilia Romagna	458.096	12,2%
Nord	2.449.169	65,1%
Toscana	307.652	8,2%
Umbria	68.467	1,8%
Marche	125.740	3,3%
Lazio	369.288	9,8%
Centro	871.147	23,1%
Abruzzo	54.742	1,5%
Molise	4.835	0,1%
Campania	144.420	3,8%
Puglia	71.605	1,9%
Basilicata	8.144	0,2%
Calabria	43.095	1,1%

Regioni	v.a.	v.%
Sicilia	93.558	2,5%
Sardegna	23.521	0,6%
Sud	443.920	11,8%
Italia	3.764.236	100,0%

Fonte: elaborazioni Italia lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Tra le prime dieci province per presenza di cittadini non comunitari tre sono lombarde (Milano, Brescia e Bergamo), due emiliane (Modena e Bologna), due venete (Treviso e Vicenza), una laziale (Roma), una piemontese (Torino) e una toscana (Firenze). La metà di queste province è un capoluogo.

Tabella 1.5 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per provincia di insediamento (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013

Province	v.a.	v.%
Milano (Lombardia)	437.213	11,6%
Roma (Lazio)	315.434	8,4%
Brescia (Lombardia)	162.096	4,3%
Torino (Piemonte)	123.549	3,3%
Bergamo (Lombardia)	119.437	3,2%
Firenze (Toscana)	103.004	2,7%
Vicenza (Veneto)	94.658	2,5%
Modena (Emilia Romagna)	89.383	2,4%
Treviso (Veneto)	87.965	2,3%
Bologna (Emilia Romagna)	83.644	2,2%
Italia	3.764.236	100,0%

Fonte: elaborazioni Italia lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

Al primo gennaio 2013, i migranti di origine pakistana regolarmente soggiornanti in Italia risultano 97.921, pari al 2,6% del totale dei cittadini non comunitari (+7.736 unità rispetto al 2012).

I Pakistani rappresentano la quattordicesima comunità per numero di presenze tra i cittadini non comunitari.

La tabella 1.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime venti comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. Netamente prevalente all'interno della comunità in esame il genere maschile che, con oltre 65 mila unità, rappresenta il 67% delle presenze pakistane; le donne circa 32 mila, corrispondono al residuo 33%. Nel corso del 2013 rimane invariata la graduatoria delle prime cinque comunità straniere: marocchina, albanese, cinese, ucraina e filippina; la comunità indiana sale al 6° posto, dalla 7° posizione del 2012, a scapito della Moldova.

Tabella 1.1.1– Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere(primi 20 Paesi)(v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013

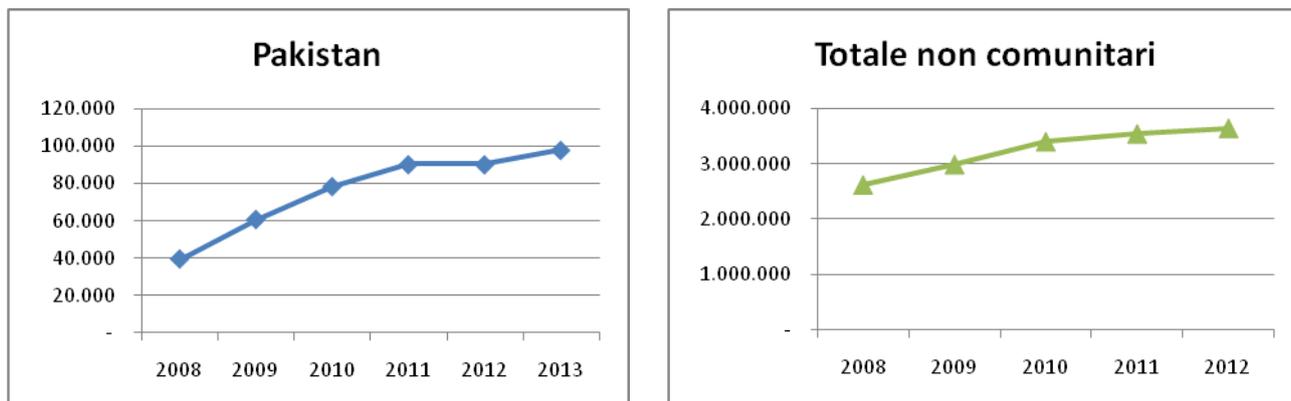
	PAESI DI CITTADINANZA	Uomini	Donne	Totale	% Paese su totale
1	Marocco	288.242	225.132	513.374	13,6%
2	Albania	261.632	236.129	497.761	13,2%
3	Cina,Rep.Popolare	155.800	148.968	304.768	8,1%
4	Ucraina	45.325	179.263	224.588	6,0%
5	Filippine	66.838	91.470	158.308	4,2%
6	India	93.872	56.590	150.462	4,0%
7	Moldova	49.333	99.898	149.231	4,0%
8	Egitto	87.592	35.937	123.529	3,3%
9	Tunisia	77.525	43.958	121.483	3,2%
10	Bangladesh	80.106	33.705	113.811	3,0%
11	Peru'	43.578	65.796	109.374	2,9%
12	Serbia/ Kosovo/ Montenegro (a)	57.401	49.097	106.498	2,8%
13	Sri Lanka	54.984	43.695	98.679	2,6%
14	Pakistan	65.595	32.326	97.921	2,6%
15	Senegal	68.401	23.970	92.371	2,5%
16	Ecuador	37.162	53.138	90.300	2,4%
17	Macedonia,exRep.Jugoslava	46.077	37.371	83.448	2,2%
18	Nigeria	32.675	33.956	66.631	1,8%
19	Ghana	33.452	22.569	56.021	1,5%
20	Brasile	12.321	34.643	46.964	1,2%
	TOTALE	1.907.543	1.856.693	3.764.236	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

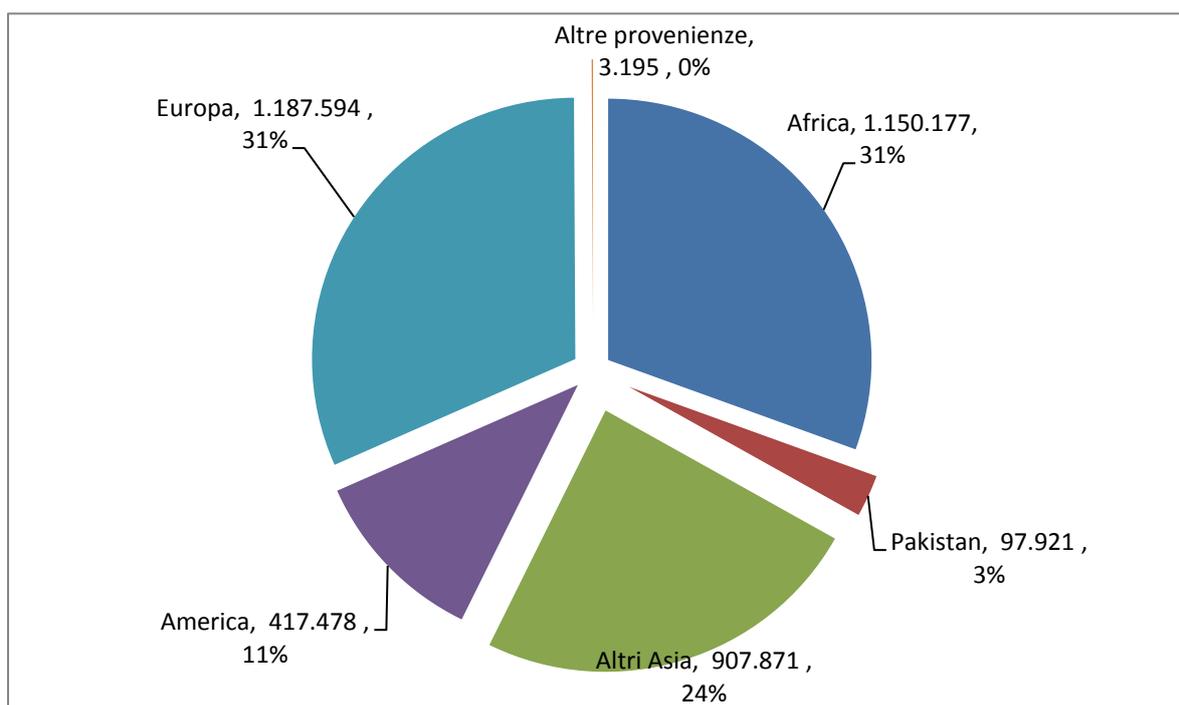
Il grafico 1.1.1 mostra l'andamento della presenza pakistana in Italia nel corso degli ultimi 6 anni, evidenziando come la comunità in esame sia passata da circa 39 mila presenze nel 2008 a c.a 98 mila nel 2013 con un incremento percentuale pari complessivamente a +149%, a fronte del 43,6% del totale dei non comunitari (da 2.621.580 a 3.764.236 unità). Nel dettaglio, ad una prima fase di forte incremento, tra il 2008 ed il 2011, che ha visto la comunità in esame passare dalle 39mila alle 90mila unità (+129%), è seguita a partire dal 2011 una fase di rallentamento nella crescita delle presenze; l'incidenza della comunità sul totale dei non comunitari regolarmente soggiornanti è aumentata nel corso del periodo considerato passando dall'1,5% del 2008 all'attuale 2,6%.

Grafico 1.1.1 – Andamento della presenza di cittadini di origine pakistana e dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (2008-2013)



Su 3,8 milioni di immigrati non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2013, circa un milione, il 28%, provengono dall'Asia. I cittadini pakistani, con 97.921 presenze, rappresentano il 10% dei migranti di origine asiatica ed il 3% del complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti.

Grafico 1.1.2 – Distribuzione per area di provenienza di cittadini non comunitari regolarmente presenti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Considerando la componente di genere in rapporto all'area di provenienza, per la comunità in esame si evidenzia una prevalenza maschile: l'incidenza sul totale dei migranti originari dell'Asia centro-meridionale è lievemente più alta per gli uomini pakistani (21,7%) che per le donne (18,9%).

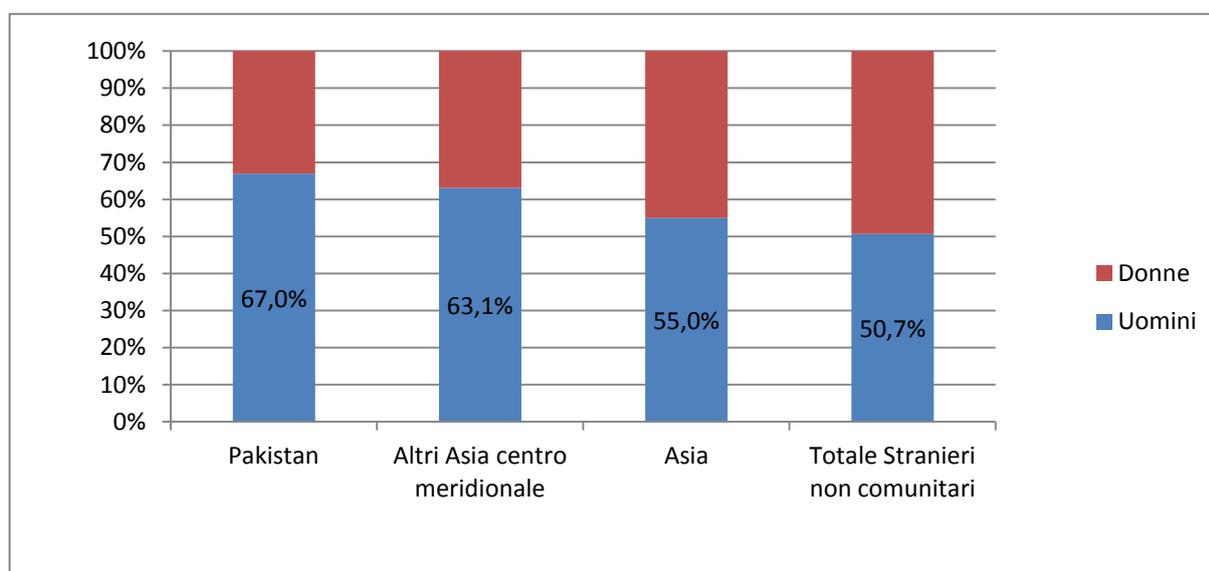
Tabella 1.1.2 – Incidenza della comunità rispetto all'area geografica di provenienza. Dati complessivi e per genere. Dati al 1° gennaio 2013

% uomini pakistani su totale uomini provenienti dall'Asia centro-meridionale	% donne pakistane su totale donne provenienti dall'Asia centro-meridionale	% Pakistani su totale provenienti dall'Asia centro-meridionale
21,7	18,9	20,7

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La comunità pakistana in Italia, con il 67% di presenza maschile rispetto al 33% di donne, rivela una polarizzazione di genere più marcata degli immigrati provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro-meridionale (uomini: 63%; donne: 37%) e dal continente asiatico nel suo complesso (uomini: 55%; donne: 45%); la differenza è ancor più rilevante se si avanza un confronto con il totale dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali i due generi raggiungono l'equilibrio.

Grafico 1.1.3 – Composizione percentuale del numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di provenienza e genere. Dati al 1° gennaio 2013

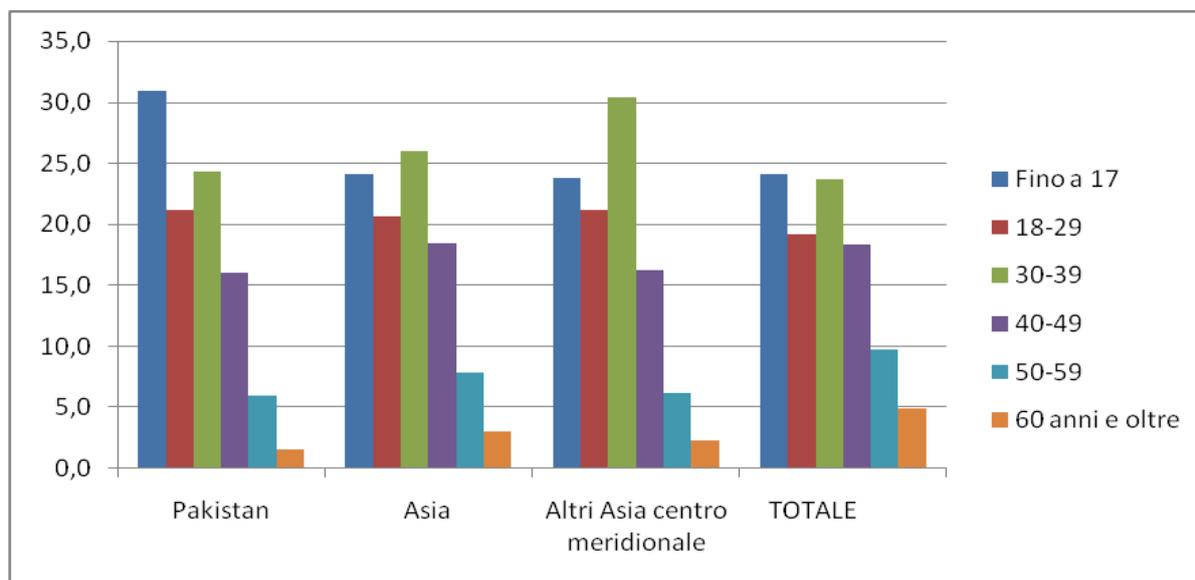


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il grafico 1.1.4 mostra la distribuzione per classi di età all'interno della comunità pakistana, evidenziando come vi sia una netta prevalenza dei minori⁵ che, con oltre 30mila unità, rappresentano il 31% delle presenze (+7% circa sia rispetto ai migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro-meridionale, sia rispetto al complesso dei non comunitari). Nel confronto con le aree di maggior prossimità geografica, spicca la minor incidenza nella comunità pakistana delle classi di età comprese tra i 30 ed i 49 anni; in particolare la classe di età 30-39 anni raggiunge il 24,3%, a fronte del 30,4% registrato tra i migranti provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale e del 26% del totale dei migranti asiatici. Rispetto al complesso dei non comunitari si evidenzia invece una minor peso delle classi di età più mature (over 50): lo scostamento è pari a -3,7% per la classe di età 50-59 anni ed a -3,3% per gli ultrasessantenni.

⁵ Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato come il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, quasi doppia rispetto alle altre.

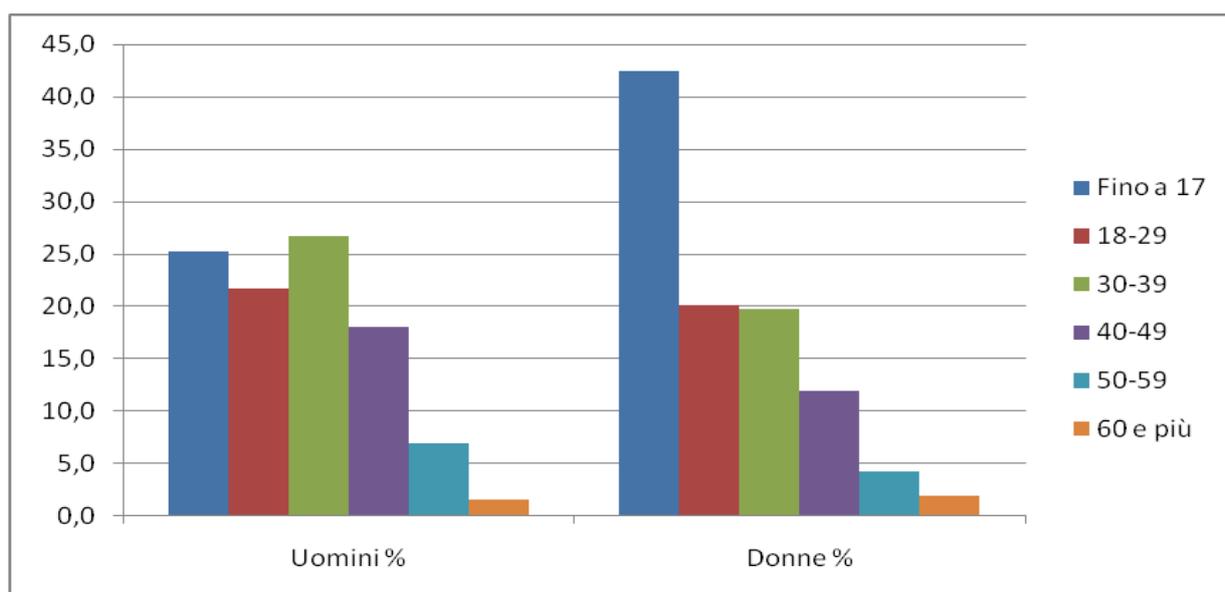
Grafico 1.1.4 – Distribuzione per classe d'età dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità rispetto all' area geografica di provenienza e al totale stranieri non comunitari. Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Con riferimento alla comunità pakistana la distribuzione per classe d'età tra i generi mostra forti differenze, evidenziando come tra gli uomini abbiano un peso maggiore le classi di età comprese tra i 18 ed i 59 anni, mentre nella componente femminile della comunità hanno un'incidenza superiore le classi di età posizionate ai due estremi: minori e anziani. Il dato ci restituisce l'immagine di una comunità in cui sono principalmente gli uomini a migrare per motivi lavorativi, la componente femminile della popolazione è piuttosto composta da giovani di seconda generazione, o madri e nonne che hanno raggiunto i propri cari per motivi familiari (grafico 1.1.5).

Grafico 1.1.5 – Distribuzione per genere e classe d'età della comunità di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento alla distribuzione territoriale, il Nord con il 77% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità pakistana in Italia, con un'incidenza superiore di circa 12 punti percentuali rispetto a quella

riscontrata nel complesso della popolazione immigrata, pari al 65%. La comunità mostra una forte concentrazione territoriale, le prime due regioni di insediamento accolgono da sole i due terzi dell'intera popolazione pakistana in Italia, si tratta della Lombardia in cui risiede il 42% dei cittadini pakistani, a fronte del 26,5% dei non comunitari e dell'Emilia Romagna con il 22% delle presenze (+10% rispetto al complesso dei non comunitari). Segue per numero di presenze pakistane il Trentino Alto-Adige (6,1%).

Tabella 1.1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per regione di insediamento e area geografica di provenienza (v. %). Dati al 1° gennaio 2013

Ripartizione geografica	Pakistan	Altri Asia centro meridionale	Asia	Totale
Piemonte	2,6	2,3	4,0	7,3
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,1	0,2
Lombardia	41,6	28,8	28,3	26,5
Trentino Alto-Adige	6,1	1,1	1,4	2,0
Veneto	3,7	14,0	10,7	11,6
Friuli Venezia Giulia	0,5	1,9	1,4	2,5
Liguria	0,5	1,7	1,4	3,0
Emilia Romagna	21,7	9,3	10,9	12,2
Nord	76,8	59,1	58,2	65,1
Toscana	5,8	5,1	10,4	8,2
Umbria	0,4	0,7	0,9	1,8
Marche	5,3	2,9	3,3	3,3
Lazio	3,9	17,7	14,9	9,8
Centro	15,3	26,4	29,6	23,1
Abruzzo	0,7	0,5	1,0	1,5
Molise	0,0	0,1	0,1	0,1
Campania	2,5	5,5	3,9	3,8
Puglia	1,3	1,6	1,8	1,9
Basilicata	0,1	0,2	0,2	0,2
Calabria	1,3	1,2	1,2	1,1
Sicilia	1,1	5,1	3,2	2,5
Sardegna	0,9	0,3	0,7	0,6
Sud	7,9	14,5	12,2	11,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.2. Gli ingressi in Italia

Nel corso dell'anno 2012 sono stati autorizzati all'ingresso in Italia 263.968 cittadini non comunitari, per motivi di lavoro, famiglia, studio, ed altre motivazioni. 9.599 ingressi hanno riguardato cittadini pakistani, che rappresentano la settima comunità per numero di ingressi, pari al 3,67% del totale (tabella 1.2.1).

Tabella 1.2.1 – Ingressi di cittadini non comunitari per genere e paese di cittadinanza (primi 20 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013

	PAESI DI CITTADINANZA	Uomini		Donne		Totale	
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1	Cinese, Repubblica Popolare	12.237	9,0	12.974	10,1	25.211	9,6
2	Marocco	10.853	8,0	10.732	8,3	21.585	8,2
3	Albania	8.492	6,3	10.397	8,1	18.889	7,2
4	Stati Uniti d'America	4.853	3,6	9.491	7,4	14.344	5,4
5	India	7.186	5,3	4.532	3,5	11.718	4,4
6	Egitto	7.254	5,4	2.617	2,0	9.871	3,7
7	Pakistan	6.518	4,8	3.081	2,4	9.599	3,6
8	Bangladesh	6.882	5,1	2.350	1,8	9.232	3,5
9	Filippine	3.875	2,9	5.041	3,9	8.916	3,4
10	Moldova	3.595	2,7	5.213	4,1	8.808	3,3
11	Ucraina	2.870	2,1	5.823	4,5	8.693	3,3
12	Nigeria	4.498	3,3	3.260	2,5	7.758	2,9
13	Sri Lanka (ex Ceylon)	3.554	2,6	3.199	2,5	6.753	2,6
14	Serbia/ Kosovo/ Montenegro (a)	3.089	2,3	3.465	2,7	6.554	2,5
15	Tunisia	4.200	3,1	2.303	1,8	6.503	2,5
16	Senegal	4.455	3,3	1.778	1,4	6.233	2,4
17	Brasile	1.899	1,4	3.887	3,0	5.786	2,2
18	Perù	2.376	1,8	2.852	2,2	5.228	2,0
19	Russia, Federazione	982	0,7	3.729	2,9	4.711	1,8
20	Ghana	3.436	2,5	1.116	0,9	4.552	1,7
	Totale	135.373	100,0	128.595	100,0	263.968	100

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Nella tabella 1.2.2 vengono riportate le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini pakistani che hanno fatto ingresso in Italia nel corso del 2012: prevale la componente maschile (68% degli ingressi); circa il 70% dei migranti ha un'età inferiore ai 29 anni; il 30% del totale è coniugato.

Tabella 1.2.2 – Caratteristiche socio-demografiche dei cittadini della comunità che hanno fatto ingresso in Italia (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013

Genere	v.a.	v.%	Classe di età	v.a.	v.%
Uomini	6.518	67,9			
Donne	3.081	32,1	18-29	4.001	41,7
Totale	9.599	100,0	30-39	2.287	23,8
Stato civile	v.a.	%	40-49	606	6,3
Celibi/nubili	6.679	69,6	50-59	143	1,5
Coniugati	2.898	30,2	60 e più	108	1,1
Altro	22	0,2	Totale	9.599	100,0
Totale	9.599	100,0			

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento alle motivazioni degli ingressi dei cittadini pakistani, per l'anno 2012, si evidenzia una netta prevalenza delle autorizzazioni per motivi familiari, che interessano il 50% del totale, un valore superiore di circa 6 punti percentuali rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari (44%). Rilevante la quota di cittadini pakistani in ingresso per motivazioni diverse da lavoro e famiglia ("Altro⁶"), che rappresenta il 35% della comunità, pari al 4,5% dei migranti in ingresso con tali motivazioni (tabella 1.2.3).

Le autorizzazioni all'ingresso per motivi di lavoro interessano solo il 14% dei migranti di origine pakistana, a fronte del 26,9% dei cittadini non comunitari.

Tabella 1.2.3 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%) . Dati al 1° gennaio 2013

	Lavoro	Famiglia	Altro	Totale
	Valori assoluti			
Pakistan	1.358	4.840	3.401	9.599
Totale	70.892	116.891	76.185	263.968
	Percentuali di riga			
Pakistan	14,1	50,4	35,4	100,0
Totale	26,9	44,3	28,9	100,0
	Percentuali di colonna			
Pakistan su Totale Paesi non comunitari	1,9	4,1	4,5	3,6

(a) Sono compresi, oltre ai permessi di soggiorno individuali rilasciati per ragioni familiari, i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per altro motivo.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento agli ingressi per lavoro, nel corso del 2012 hanno fatto ingresso in Italia per motivi di lavoro stagionale 9.950 migranti di origine non comunitaria, solo 121 provenivano dal Pakistan.

1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia

Complessivamente il numero di permessi di soggiorno in corso di validità al primo gennaio 2013⁷ di cui sono titolari cittadini pakistani, ammonta a 97.921: 58.711 sono permessi per soggiornanti di lungo periodo⁸, mentre 39.210 sono soggetti ad essere rinnovati (tabella 1.3.1).

Effettuando un confronto interno alla comunità pakistana tra cittadini titolari di permesso di soggiorno a scadenza e per lungo periodo si evidenzia come questi ultimi mostrino i segni di un progressivo consolidamento sul territorio: un maggior equilibrio di genere (donne: 36,4% contro 28%), una più elevata quota di coniugati (45% a fronte di 39%) e una maggiore incidenza dei minori (38% a fronte di 20%).

La comparazione con il complesso dei lungo soggiornanti non comunitari, mette invece in luce come, tra i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo di cittadinanza pakistana, si registri una presenza femminile inferiore di oltre 13 punti percentuali, mentre i coniugati sono presenti in misura inferiore di quasi 2 punti

⁶Sono compresi nella voce i permessi di soggiorno per motivi di studio, asilo, richiesta asilo e motivi umanitari, residenza elettiva, religione, salute.

⁷ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

⁸ Il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

percentuali. Rispetto alla composizione per classe di età si rileva, tra i lungo soggiornanti appartenenti alla comunità in esame, una presenza nettamente inferiore di anziani (-3,4%) e per converso una maggior quota di minori (+8,5%).

Tabella 1.3.1– Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%) al 1° gennaio 2013

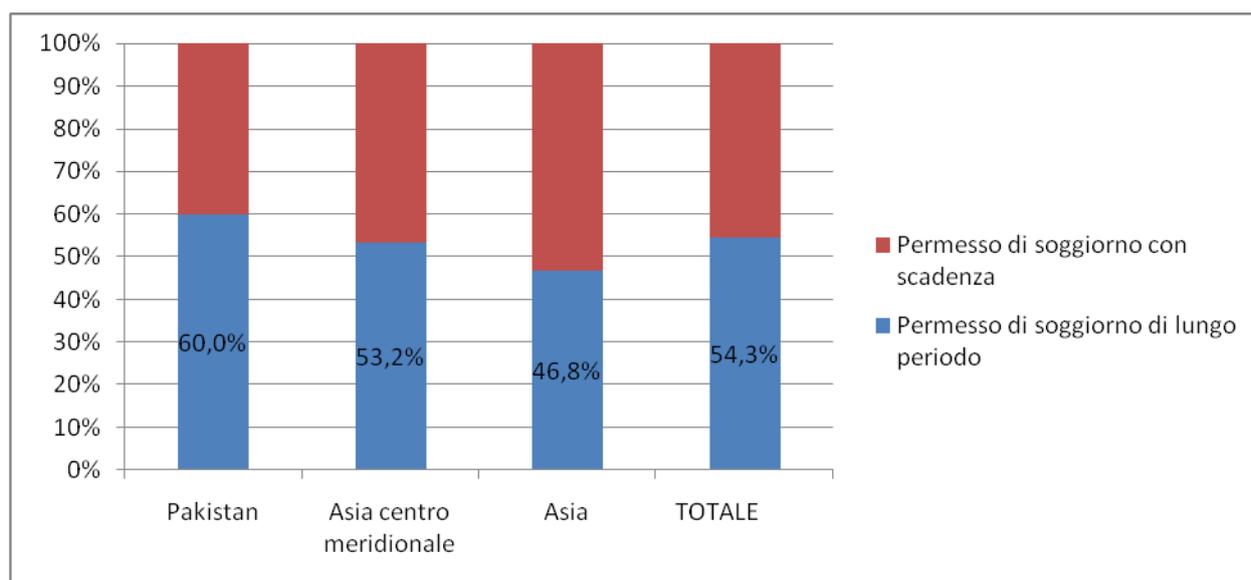
	Totale		Donne	Coniugati	Minori	Anziani (a)
	v.a.	%	%	%	%	%
Totale dei soggiornanti						
Pakistan	97.921	100	33,0%	42,5%	30,9%	1,6%
Totale	3.764.236	100	49,3%	42,7%	24,1%	4,9%
Soggiornanti di lungo periodo						
Pakistan	58.711	60,0%	36,4%	44,8%	38,1%	1,6%
Totale	2.045.662	54,3%	49,5%	46,3%	29,6%	5,1%
Titolari di permesso di soggiorno a scadenza						
Pakistan	39.210	40,0%	28,0%	39,1%	20,1%	1,6%
Totale	1.718.574	45,7%	49,1%	38,4%	17,6%	4,8%

a) Il dato si riferisce a cittadini non comunitari di età superiore ai 60 anni.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il 60% del totale dei permessi di cui sono titolari i cittadini di origine pakistana è un permesso per soggiornanti di lungo periodo, mentre il 40% è soggetto ad essere rinnovato. Rispetto al totale dei cittadini non comunitari presenti nel Paese ed ai migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale risulta più accentuata l'incidenza dei permessi di soggiorno di lungo periodo, ad indicare una più significativa anzianità migratoria della comunità pakistana rispetto alle altre.

Grafico 1.3.1 – Distribuzione dei cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e tipologia di permesso (v.%). Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La tabella 1.3.2 analizza i motivi della presenza dei cittadini pakistani titolari di un permesso di soggiorno a scadenza alla data del 1° gennaio 2013, proponendo un confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia. Tra i permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari cittadini

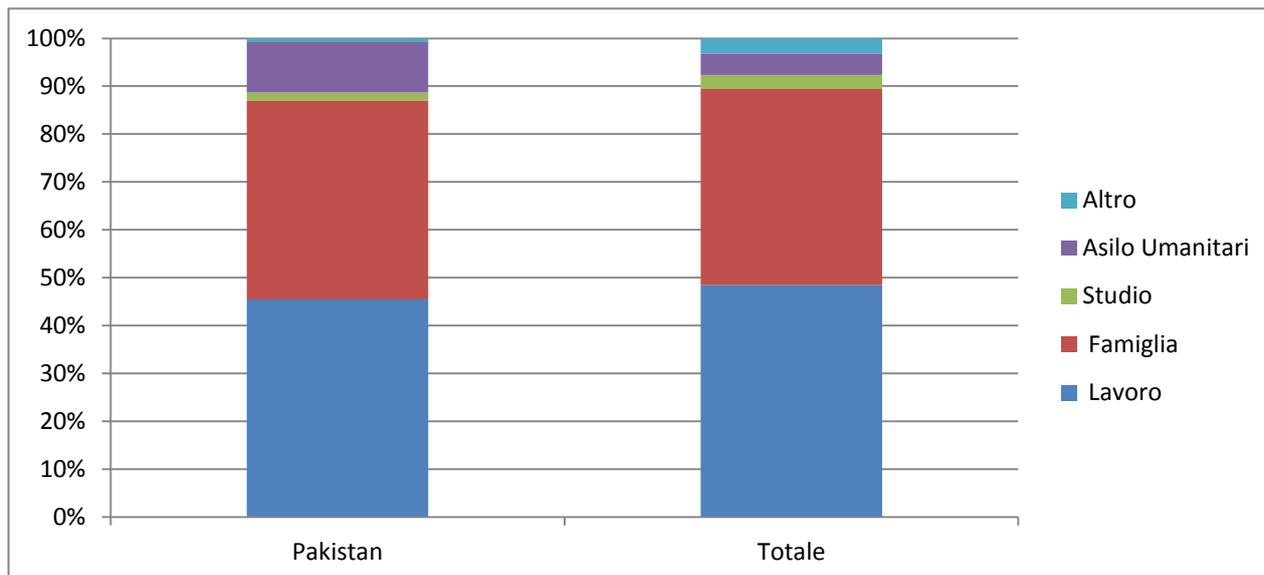
pakistani prevalgono le autorizzazioni per motivi di lavoro, che raggiungono l'incidenza del 45% (-3% rispetto al complesso dei non comunitari). I motivi familiari, rappresentano invece la motivazione di soggiorno del 41,5% dei cittadini pakistani titolari permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, a fronte del 40,9% dei non comunitari. Rilevante la quota di permessi di soggiorno per Protezione internazionale: il 10,5% dei permessi di soggiorno a scadenza di cittadini appartenenti alla comunità. L'incidenza dei migranti pakistani sul totale dei non comunitari con permesso di soggiorno per Asilo Politico o motivi umanitari è pari al 4,5%.

Tabella 1.3.2 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2013

	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo Umanitari	Altro	Totale
Valori assoluti						
Pakistan	17.842	16.271	670	4.120	307	39.210
Totale	833.211	703.229	50.974	76.803	54.357	1.718.574
Percentuali di riga						
Pakistan	45,5%	41,5%	1,7%	10,5%	0,8%	100,0%
Totale	48,5%	40,9%	3,0%	4,5%	3,2%	100,0%
Percentuali di colonna						
Pakistan su Totale Paesi non comunitari	2,1%	2,3%	1,3%	5,4%	0,6%	2,3%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Grafico 1.3.2– Tipologia di permessi di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.4. Minori, seconde generazioni e accesso all'istruzione

I minori non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono 908.539, pari al 24% del totale dei cittadini regolarmente soggiornanti.

I minori di origine pakistana regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2013 sono 30.281 e rappresentano il 31% dell'intera comunità. Tra gli under 18 di cittadinanza pakistana, si rileva una proporzione tra i due generi più equilibrata rispetto alla comunità complessivamente considerata: circa il 45% dei minori è di genere

femminile a fronte del 33% dei regolarmente soggiornanti provenienti dal Pakistan (cfr. grafico 1.1.5). Si tratta, con molta probabilità, di un'evidenza legata alla presenza di molte minori nate in Italia o arrivate nella prima infanzia, a seguito di una progressiva stabilizzazione della famiglia di origine.

E' di cittadinanza pakistana il 3,3% dei minori non comunitari regolarmente soggiornanti.

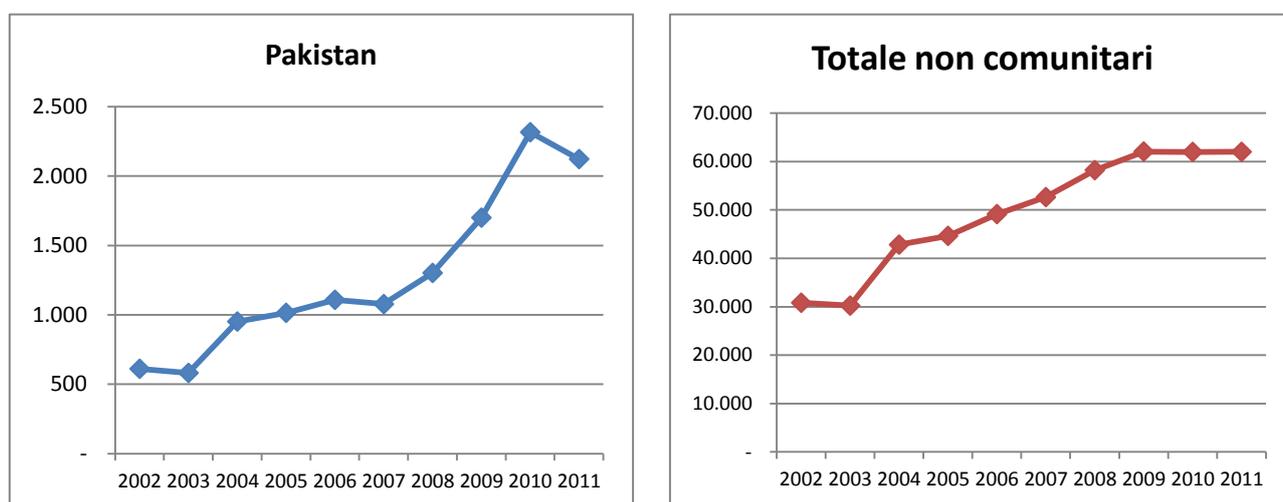
Tabella 1.4.1– Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza (v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2013

	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti			
Pakistan	16.553	13.728	30.281
Totale	477.905	430.634	908.539
Percentuali di riga			
Pakistan	54,7	45,3	100,0
Totale	52,6	47,4	100,0
Percentuali di colonna			
Pakistan su Totale Paesi non comunitari	3,5	3,2	3,3

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il numero dei nuovi nati di cittadinanza non comunitaria in Italia è sensibilmente aumentato nell'ultimo decennio, passando da 30 mila nati nel 2002 a circa 62 mila nel 2011. Anche in riferimento alla comunità pakistana si registra un aumento significativo delle nascite che sono passate dalle 611 del 2002 alle 2.122 del 2011, con un incremento pari al 247%, a fronte di un aumento complessivo dei nati da genitori non comunitari pari al 101%.

Grafico 1.4.1 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2002- 2011



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Demo Istat

I nuovi nati da genitori pakistani, nel corso del 2011, ammontano a 2.122, pari al 3,4% dei nuovi nati da cittadini non comunitari e al 24% dei nuovi nati da cittadini dell'Asia centro-meridionale.

Tabella 1.4.2– Stima dei nati stranieri per cittadinanza, area geografica di riferimento e per totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati distinti per anno di iscrizione: 2011 (a)

Cittadinanza	v.a.		v. %
Pakistan	2.122		
Asia centro meridionale	8.895	Pakistan su Asia centro meridionale	23,9
Asia	16.557	Pakistan su Asia	12,8
Totale non comunitari	61.995	Pakistan su totale dei soggiornanti	3,4

(a) Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Complessivamente i minori di origine pakistana iscritti all'anno scolastico 2011/2012 sono 15.572: il Pakistan si colloca all'undicesimo posto nella graduatoria delle comunità straniere (non comunitarie) per numero di studenti.

La popolazione scolastica di cittadinanza pakistana è pari al 2,7% degli studenti non comunitari ed al 13% degli studenti provenienti dal continente asiatico inseriti nel circuito scolastico italiano (tabella 1.4.3); l'incidenza della comunità è maggiore nella scuola primaria e secondaria di primo grado dove è di origine pakistana il 3% degli studenti non comunitari, mentre si riduce nella scuola secondaria di secondo grado (2,1%).

Tabella 1.4.3– Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v. %). A.S. 2011/2012

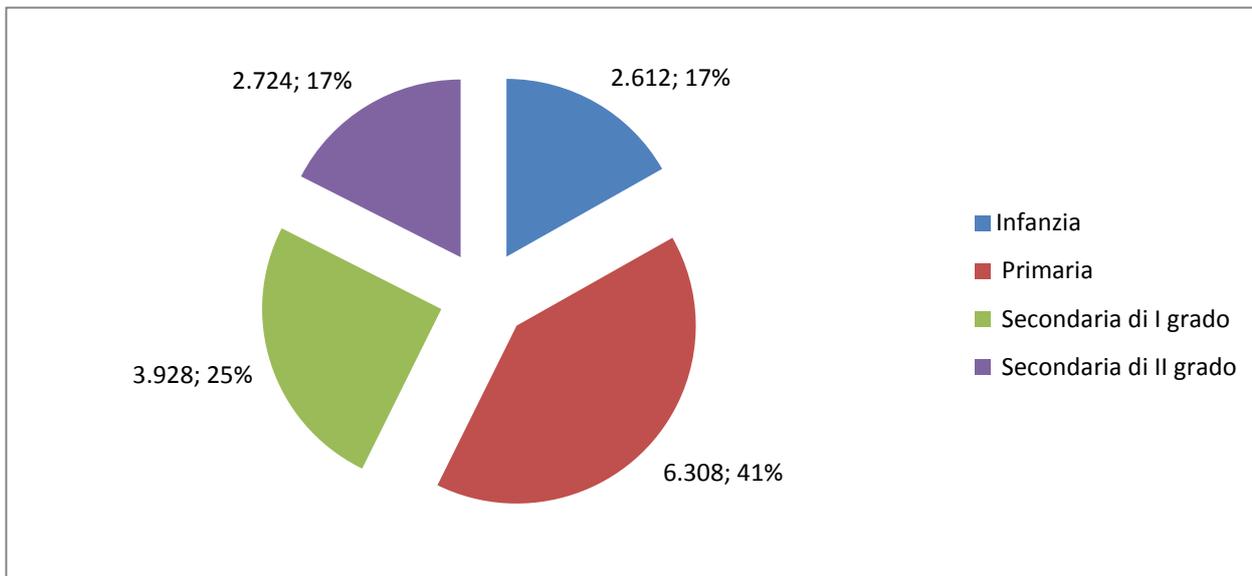
	A.S. 2011-2012				
	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
Valori assoluti					
Pakistan	2.612	6.308	3.928	2.724	15.572
Asia centro meridionale	12.839	21.706	12.941	10.052	57.538
Asia	24.211	44.358	28.211	22.151	118.931
Totale Paesi non Comunitari	120.300	205.225	127.165	126.999	579.689
Percentuali di riga					
Pakistan	16,8	40,5	25,2	17,5	100,0
Asia centro meridionale	22,3	37,7	22,5	17,5	100,0
Asia	20,4	37,3	23,7	18,6	100,0
Totale Paesi non Comunitari	20,8	35,4	21,9	21,9	100,0
Percentuali di colonna					
Pakistan su Asia centro meridionale	20,3%	29,1%	30,4%	27,1%	27,1%
Pakistan su Asia	10,8%	14,2%	13,9%	12,3%	13,1%
Pakistan su Totale Paesi non Comunitari	2,2%	3,1%	3,1%	2,1%	2,7%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati ISMU/MIUR

Gli ultimi dati disaggregati disponibili, riferiti all'ordine di scuola di iscrizione nell'anno scolastico 2011/2012, indicano che il 41% degli alunni pakistani è iscritto alla scuola primaria. Segue per numero di iscritti pakistani, la scuola secondaria di primo grado, che accoglie un quarto degli studenti appartenenti alla comunità in esame. Il restante 34% della popolazione scolastica pakistana si suddivide tra scuola d'infanzia e scuola secondaria di secondo grado (grafico 1.4.2).

La distribuzione degli alunni pakistani nei diversi ordini del circuito scolastico si discosta sensibilmente dal totale dei non comunitari; in particolare si rileva una minore incidenza degli iscritti alla scuola di infanzia della comunità (-4%) ed un maggiore peso degli alunni della scuola primaria (+5%).

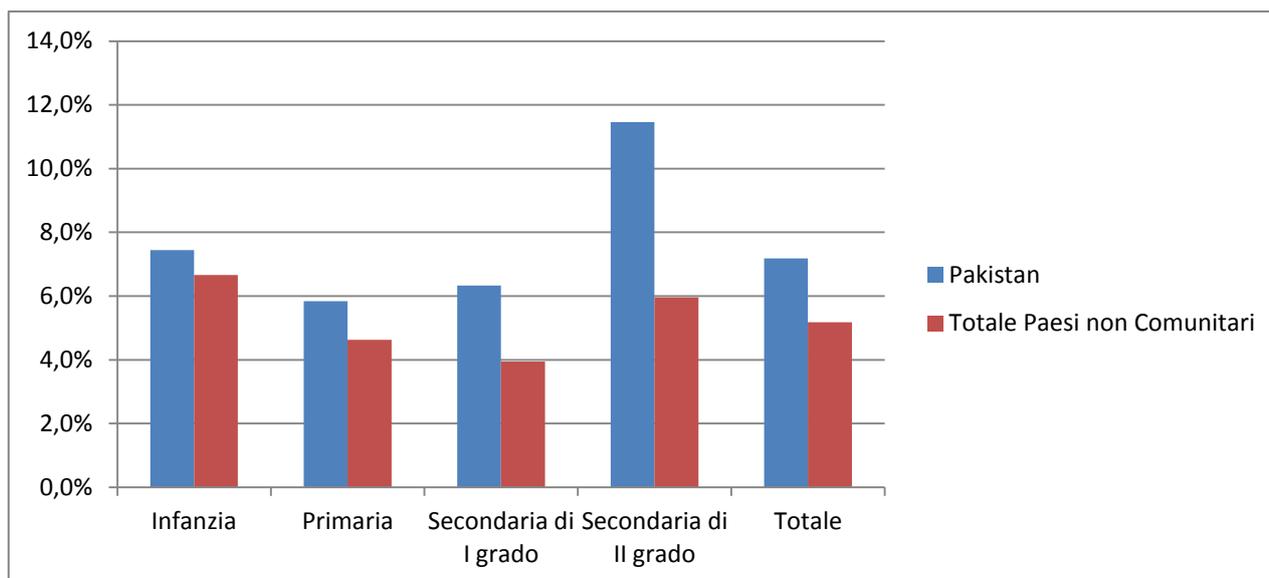
Grafico 1.4.2– Distribuzione alunni della comunità di riferimento per ordine di scuola. A.S. 2011-2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati ISMU/MIUR

Il numero di studenti di nazionalità pakistana inseriti nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie italiane, dall'anno scolastico 2010/2011 all'anno scolastico 2011/2012 è aumentato, in misura percentuale, del +7,2% (pari a 1.043 unità), a fronte del +5,2% che ha contrassegnato il totale degli studenti non comunitari. L'incremento più significativo si è registrato nella scuola secondaria di secondo grado (grafico 1.4.3) i cui gli iscritti sono aumentati dell'11,5%.

Grafico 1.4.3–Alunni appartenenti alla comunità di riferimento e del totale dei Paesi non comunitari. Variazione % A.s. 2010/2011 su 2011/2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Nell'anno accademico 2011/2012, dall'anagrafe degli studenti stranieri iscritti presso le Università italiane, gli studenti di nazionalità pakistana iscritti a corsi universitari in Italia risultano 455, con una prevalenza del genere maschile(393 iscritti), rispetto a quello femminile (62). Gli studenti pakistani rappresentano l'1,3% del

totale dei 50.056 studenti stranieri non comunitari, il Pakistan ricopre pertanto la ventunesima posizione per numero di studenti iscritti ed nell'ultimo anno accademico.

Tabella 1.4.4– Studenti della comunità di riferimento iscritti e immatricolati presso le Università italiane per genere (v.a. e v. %). A.S. 2011/2012.

	Uomini	Donne	Totale	Posizione in graduatoria	% sul totale dei non comunitari
iscritti 2010/2011	393	62	455	23°	0,9
<i>di cui immatricolati</i>	131	13	144	15°	1,5
iscritti 2011-2012	583	71	654	21°	1,3%
<i>di cui immatricolati</i>	145	41	186	17°	2,4%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

1.5. Comunità in evoluzione

L'analisi sin qui delineata ha posto in luce alcune peculiarità della comunità pakistana in Italia (prevalenza del genere maschile, elevata incidenza di minori, rilevanza del fattore lavorativo come motivazione di soggiorno etc.), fotografando la situazione al primo gennaio 2013. Nel paragrafo che segue si esamineranno invece alcuni dei cambiamenti intervenuti a partire dal 2001, per delineare le trasformazioni in atto nelle dinamiche migratorie della comunità in esame, legate al progressivo consolidarsi della presenza sul territorio italiano. Si prenderanno in considerazione, in un'ottica diacronica, variabili quali l'incidenza delle diverse motivazioni di soggiorno, il peso delle differenti motivazioni sulle autorizzazioni all'ingresso, la distribuzione percentuale tra permessi di soggiorno di lungo periodo e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo.

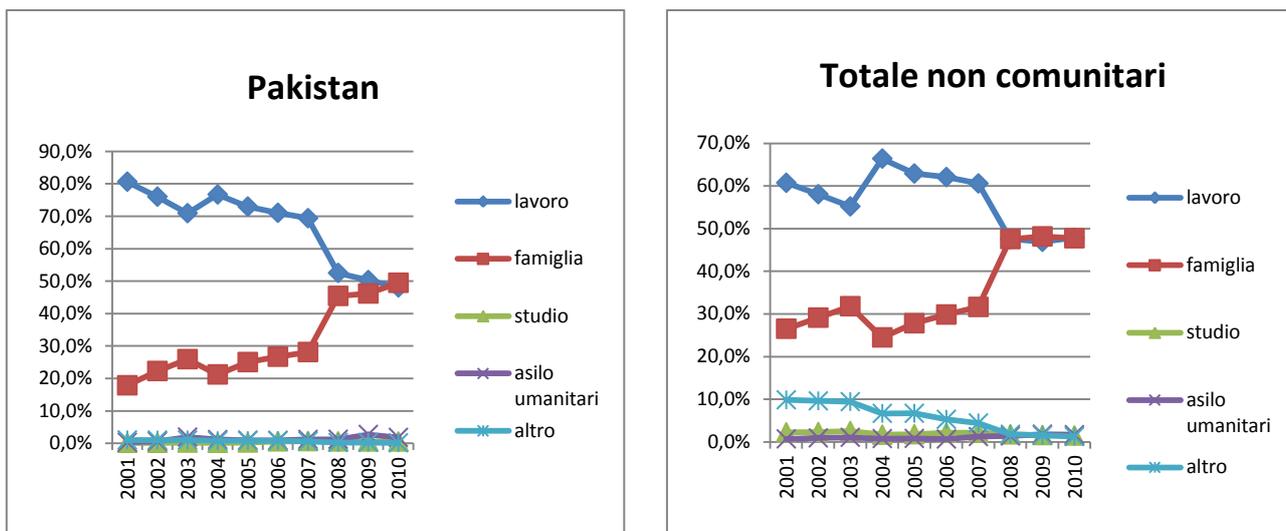
I dati disponibili permettono di analizzare l'incidenza delle diverse motivazioni di soggiorno dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti tra il 2001 ed il 2010. Per le successive annualità (2011,2012,2013), l'introduzione del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (che non presenta una chiara indicazione delle motivazioni di soggiorno), consente di distinguere per motivazione soltanto i permessi a scadenza. Pertanto, non disponendo di dati omogenei, la dinamica che contraddistingue l'ultimo triennio sarà analizzata prendendo in considerazione i permessi rilasciati ogni anno.

Il grafico 1.5.1 mostra come tra il 2001 ed il 2010 sia andata scemando l'incidenza delle presenze legate a motivi di lavoro per i cittadini pakistani e, per converso, abbia subito un sensibile incremento il soggiorno per motivazioni familiari, legato ai crescenti ricongiungimenti. In particolare a partire dal 2008 il peso della componente lavorativa e della componente familiare dei soggiorni tendono ad equipararsi, fino a giungere nel 2010 al sorpasso da parte delle presenze per motivi familiari (49,5% a fronte del 48%).

Anche per il complesso dei cittadini non comunitari a partire dall'anno 2008 risultano allineate le presenze per motivi di lavoro e di famiglia.

Confrontando l'incidenza percentuale delle due motivazioni, tra i cittadini appartenenti alla comunità pakistana ed il totale dei regolarmente soggiornanti, si evidenzia come nella comunità in esame, il peso delle presenze per lavoro sia, tra il 2001 ed il 2008, superiore alla media di circa 10 punti percentuali. Tuttavia nel 2010 – ultimo anno che consente tale disaggregazione dei dati – tale distanza è totalmente riassorbita e anzi, è l'incidenza delle motivazioni familiari tra i permessi di soggiorno di cui sono titolari i cittadini pakistani ad essere superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari: 49,5% a fronte del 47,7%.

Grafico 1.5.1 – Tipologia di permesso di soggiorno a beneficio di cittadini pakistani e del totale dei regolarmente soggiornanti anni 2001-2010 (v.%)

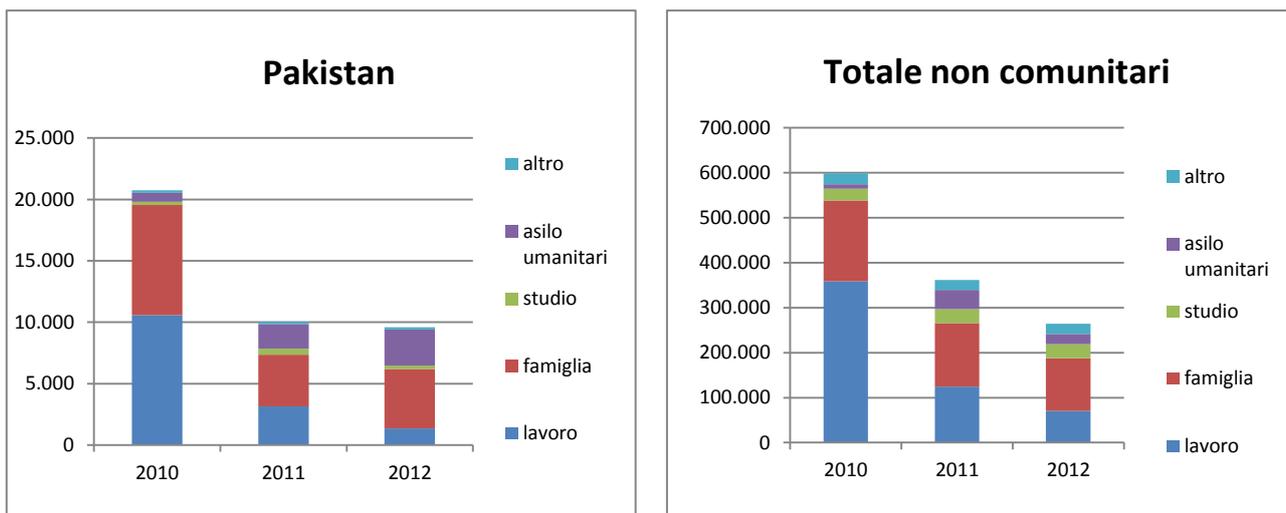


Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat Ministero dell'Interno

Conferma delle trasformazioni in atto arriva anche da un'analisi dei nuovi permessi rilasciati a cittadini pakistani nel corso degli ultimi 3 anni; il grafico 1.5.2 non solo evidenzia una riduzione del numero di nuovi permessi tra il 2010 ed il 2012 di oltre 5 mila unità⁹, ma conferma, in riferimento alla comunità pakistana la drastica riduzione del fattore lavorativo come motivazione all'ingresso con un passaggio dal 51% del 2010 al 14% del 2012. Il confronto con il complesso dei non comunitari mette in luce come per la comunità in esame il peso delle motivazioni familiari sia superiore in tutte le tre annualità considerate.

Va rilevato tuttavia come il passaggio da flussi di ingresso per motivi lavorativi a flussi per ricongiungimenti familiari sembri contraddistinguere il fenomeno migratorio in Italia nel suo complesso.

Grafico 1.5.2 – Tipologia di permesso di soggiorno dei cittadini pakistani e del totale non comunitari che hanno fatto ingresso negli anni 2010-2012 (v.a.)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat Ministero dell'Interno

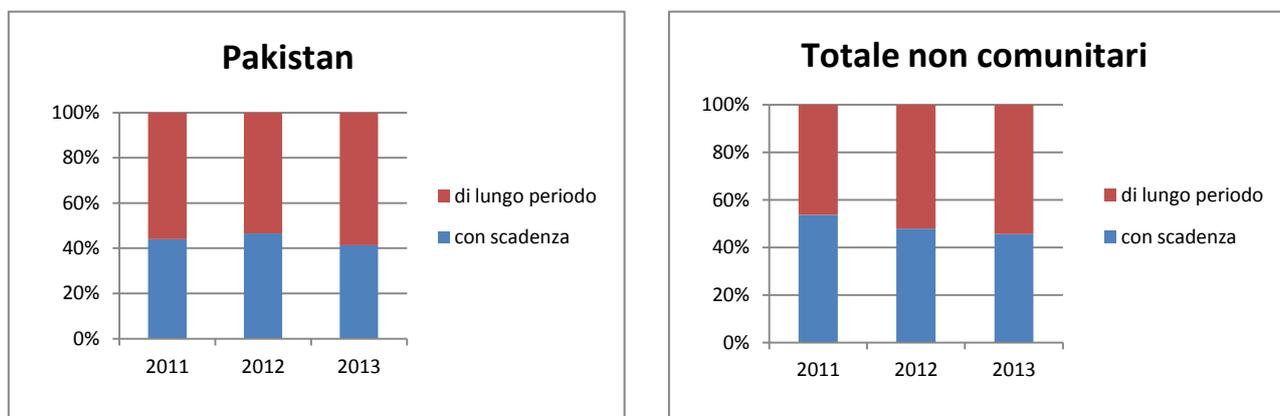
⁹ Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare con molta probabilità agli effetti della sanatoria.

Come ultimo elemento di analisi, utile per delineare le dinamiche che contraddistinguono la comunità in esame, si prenderà in considerazione la quota di lungo soggiornanti al suo interno nel corso degli ultimi 3 anni.

Dal grafico 1.5.3 è facile rilevare come complessivamente il fenomeno migratorio in Italia abbia subito una trasformazione nel corso degli ultimi anni. L'incremento che va registrando la quota di lungo soggiornanti è infatti un segno chiaro del cambiamento in atto che vede l'immigrazione nel nostro Paese non più e non solo come fenomeno legato ai flussi di ingresso ed ai nuovi arrivi, quanto come un "fatto sociale" che chiama in causa politiche di integrazione: ad oggi più della metà dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un permesso di soggiorno di lungo periodo, non è un soggetto in transito, o in temporaneo soggiorno, ma è presente per restare.

Anche all'interno della comunità pakistana si rende evidente questo processo di progressiva stabilizzazione: i lungo soggiornanti rappresentano infatti una quota crescente della comunità (+3% in soli tre anni).

Grafico 1.5.3 – Tipologia di permesso di soggiorno di cui sono titolari cittadini pakistani e il totale dei non comunitari. Anni 2011-2013 (v. %)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat Ministero dell'Interno

2. La comunità pakistana nel mercato del lavoro italiano

Lavorare in tempo di crisi: i cambiamenti nel mercato del lavoro negli ultimi tre anni

La crisi economica ha prodotto in Italia, nell'arco dell'ultimo triennio, un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali ed un forte aumento della disoccupazione. Anche le *performance* della componente straniera, tradizionalmente attestata su livelli occupazionali maggiori rispetto alla forza lavoro italiana, ne hanno fortemente risentito.

A livello generale, è possibile stimare una popolazione straniera in età da lavoro (15 anni e oltre) pari a poco più di 3 milioni e 914 mila individui, (2.718.329 con cittadinanza extracomunitaria), tra i quali gli occupati raggiungono la quota di 2 milioni e 334 mila.

Se è vero che in termini assoluti, il numero degli occupati stranieri è aumentato nel corso degli ultimi due anni (+6,1% nel 2011 e +3,9% nel 2012 per la componente UE; +9,2% nel 2011 e +3,6% nel 2012 nel caso degli extracomunitari, cfr. tabella 2.1), in decisa controtendenza rispetto alla dinamica che ha segnato la componente italiana, diversi indicatori convergono nel segnalare come la crisi abbia colpito in misura relativamente più accentuata proprio la componente immigrata.

Tabella 2.1 – Occupati (15anni e oltre) per cittadinanza. Anni 2010, 2011, 2012

	2010	2011	2012	2011	2012
	v.a.			v.% rispetto all'anno precedente	
Italiani	20.791.046	20.715.762	20.564.680	-0,4	-0,7
UE	697.761	740.541	769.279	6,1	3,9
Extra UE	1.383.521	1.510.940	1.564.769	9,2	3,6
Totale	22.872.328	22.967.243	22.989.728	0,4	-0,3

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

La prima evidenza è rappresentata dalla crescita esponenziale della disoccupazione. In valore assoluto il fenomeno della disoccupazione straniera, nella lunga fase di crisi, assume caratteri decisamente allarmanti. Considerando il triennio 2010 - 2012, il numero delle persone di cittadinanza UE in cerca di lavoro è cresciuto infatti di oltre 35 mila unità, mentre tra le forze di lavoro di cittadinanza extra UE tale aumento ha superato le 72 mila unità.

L'analisi dell'andamento temporale mette in luce un aumento consistente del tasso di disoccupazione (dato dal rapporto tra disoccupati e forze lavoro) per tutte le componenti: +2,3% rispetto all'ultimo anno disponibile per quella italiana, +1,5% per quella comunitaria e +2,2%, per quella extracomunitaria; evidenziando inoltre come nel 2012 il tasso relativo ai cittadini italiani – pari al 10,3% – sia significativamente inferiore a quello registrato per quelli UE (13,3%) e quelli extra UE (14,5%)(tabella 2.2).

Tabella 2.2 – Tasso di disoccupazione (15anni e oltre) per cittadinanza. Anni 2010, 2011, 2012

	2010	2011	2012	2011	2012
	v.a.			v.% rispetto all'anno precedente	
Italiani	8,1	8,0	10,3	-0,1	2,3
UE	10,6	11,8	13,3	1,2	1,5
Extra UE	12,1	12,3	14,5	0,1	2,2
Totale	8,4	8,4	10,7	0,0	2,3

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

In termini assoluti i cittadini stranieri in cerca di occupazione nel 2012 sono circa 383 mila (circa 118 mila comunitari e 265 mila extracomunitari).

Inoltre a differenza della popolazione italiana, la cui componente inattiva¹⁰ si riduce, nel caso degli stranieri si registra, tra il 2011 e il 2012, un aumento rilevante della popolazione inattiva, che per la componente UE cresce di 15 mila unità e per quella extra UE di circa 71 mila unità.

Il dettaglio settoriale dell'occupazione straniera (tabella 2.3) nel confronto con il 2011, fornisce un ulteriore elemento di valutazione sulla trasformazione della domanda di lavoro. A fronte di una crescita degli occupati stranieri in agricoltura (9 mila unità) si registra una diminuzione di 17 mila occupati nell'industria e nelle costruzioni: per quanto riguarda la componente UE la variazione percentuale degli occupati tra il 2011 ed il 2012 è pari a -2,8% nell'industria in senso stretto e -3,1% nelle costruzioni, mentre per i lavoratori extracomunitari la variazione percentuale risulta nei due comparti rispettivamente del -2,6% e -0,4%.

Tabella 2.3 – Occupati per cittadinanza. Anno 2012 (valori in migliaia, composizioni percentuali, variazioni assolute e relative, incidenze percentuali degli stranieri sul totale degli occupati per settore di attività e professione)

Settori di attività/Professioni	Italiani				Stranieri				
	v.a.	v.%	Variazioni 2011-2012		v.a.	v.%	Variazioni 2011-2012		Incidenza stranieri
			assolute	%			assolute	%	
SETTORI ATTIVITA'									
Agricoltura	735	3,6	-13	-1,7	115	4,9	11	11,1	13,5
Industria in senso stretto	4.169	20,3	-72	-1,7	439	18,8	-12	-2,6	9,5
Costruzioni	1.422	6,9	-87	-5,8	332	14,2	-5	-1,5	18,9
Servizi	14.239	69,2	21	0,1	1.449	62,1	88	6,5	42,9
di cui:									
Commercio	3.169	15,4	70	2,2	208	8,9	8	3,8	6,2
Alberghi e ristorazione	1.064	5,2	40	4,0	210	9,0	16	8,2	16,5
Servizi famiglie	167	0,8	-4	-2,2	552	23,6	73	15,2	76,8
PROFESSIONI									
qualificate	7.498	36,5	-38	-0,5	138	5,9	-11	-7,5	1,8
impiegati commercio e servizi	6.268	30,5	56	0,9	584	25,0	63	12,0	8,5
operai	4.894	23,8	-239	-4,7	805	34,5	-28	-3,4	14,1
non qualificate	1.639	8,0	45	2,8	807	34,6	59	7,9	33,0
Totale (a)	20.565	100,00	-151	-0,7	2.334	100,0	83	3,7	10,2

(a) Dati rilevati secondo la classificazione delle professioni CP2001 e ricodificati secondo la nuova classificazione CP2011 a partire dalle voci professionali dichiarate dagli intervistati.

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

La crescita degli occupati è invece quasi tutta concentrata nei servizi ed in particolare nei servizi alla persona, dove l'aumento di circa 70 mila occupati è coperto per otto decimi da lavoratori stranieri, quasi esclusivamente di genere femminile. La crisi genera quindi un diverso impatto sulle comunità straniere, maggiore per quelle

¹⁰ Gli inattivi comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate; si tratta quindi di coloro che non hanno svolto un'attività lavorativa (almeno un'ora nella settimana di riferimento), ma non hanno neanche effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento, né sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; né inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

più inserite nel settore industriale, come le comunità marocchina ed albanese (tra le più numerose tra i paesi extracomunitari), minore per le comunità più caratterizzate dal lavoro nei servizi alle famiglie (filippina, moldava, ucraina tra le maggiori).

Ma non è solo nell'aumento della disoccupazione o nel ridimensionamento della domanda nel settore manifatturiero che è possibile cogliere l'effetto della crisi sulla componente straniera delle forze di lavoro. La tabella 2.4 mostra la composizione degli occupati stranieri ed italiani per qualifica professionale nel quadriennio 2008-2011. Come è facile osservare, al di là della crescita degli occupati stranieri, cambia la composizione percentuale delle qualifiche. Nel 2008 il 29% dei lavoratori stranieri era impegnato in mansioni non qualificate, percentuale che nel 2012 raggiunge il 34%, mentre si riducono nettamente le posizioni più qualificate.

Tabella 2.4 – Occupati per cittadinanza. Anni 2008, 2011, 2012 (valori in migliaia e composizioni percentuali)

Professioni	2008(a)			2011			2012		
	Italiano	Straniero	Totale	Italiano	Straniero	Totale	Italiano	Straniero	Totale
v.a.									
Qualificate	8.313	143	8.456	7.536	149	7.685	7.499	138	7.637
Impiegati, commercio	5.912	367	6.279	6.212	521	6.734	6.268	584	6.852
Operai	5.609	728	6.337	5.133	833	5.966	4.894	805	5.699
Non qualificate	1.575	512	2.087	1.594	747	2.341	1.639	807	2.445
Totale (b)	21.654	1.751	23.405	20.716	2.251	22.967	20.565	2.334	22.899
v. %									
Qualificate	38,4	8,2	36,1	36,4	6,6	33,5	36,5	5,9	33,3
Impiegati, commercio	27,3	21,0	26,8	30,0	23,2	29,3	30,5	25,0	29,9
Operai	25,9	41,6	27,1	24,8	37,0	26,0	23,8	34,5	24,9
Non qualificate	7,3	29,2	8,9	7,7	33,2	10,2	8,0	34,6	10,7
Totale (b)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Dati rilevati secondo la classificazione delle professioni CP2001 e ricodificati secondo la nuova classificazione CP2011 a partire dalle voci professionali dichiarate dagli intervistati.

(b) Il totale include le Forze armate anche se non presenti nelle professioni.

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

La crescita della domanda, sembra dunque essere circoscritta a mansioni sempre più "povere" ed è comunque concentrata su poche professioni (nel 2012 le assistenti domiciliari e le collaboratrici domestiche rappresentano più della metà delle occupate straniere).

Si assiste, in sostanza, ad una trasformazione quantitativa e qualitativa della domanda di lavoro riservata ai lavoratori stranieri che si contrae nei comparti manifatturieri, cresce quasi esclusivamente nei servizi alla persona e complessivamente si impoverisce, facendo registrare tra il 2011 ed il 2012 un aumento della domanda di lavoro non qualificato pari al 2,9% per i lavoratori di cittadinanza UE e dell' 1% per gli occupati extra UE.

Infine, come segnala il recente *Rapporto annuale 2013* dell'ISTAT, contribuiscono a rappresentare gli effetti della crisi sui lavoratori immigrati tre fenomeni: l'aumento dei livelli di "sovra-istruzione" dei lavoratori stranieri (ossia lo svolgimento di mansioni sottodimensionate rispetto al proprio livello di istruzione/qualificazione); la crescita dei fenomeni di sottoccupazione e l'aumento del divario delle retribuzioni medie rispetto a quelle dei lavoratori italiani. Per quanto riguarda il primo dato, nel 2012 risultavano sovra-istruiti il 41% dei lavoratori stranieri, una percentuale in crescita se si considera che nel 2008 erano il 39%. Il secondo fenomeno riguarda la situazione di chi presta la sua opera per un numero di ore inferiore a quello normale o non risulta utilizzato per mansioni adeguate alla sua qualifica e al suo titolo di studio. Nel 2008 risultavano sottoccupati il 7% dei lavoratori stranieri e nel 2012 la quota sale al 10,7%, 6 punti percentuali in più rispetto a quella degli occupati italiani.

Le condizioni lavorative più svantaggiate si riflettono anche sulla retribuzione netta mensile che per gli stranieri è in media più bassa e si attesta, nel 2012, a 968 euro contro i 1.304 euro dei lavoratori italiani (-336 euro). Nel 2008 la retribuzione netta dei lavoratori stranieri era solo lievemente maggiore (973 euro al mese), ma il divario con le retribuzioni italiane era molto minore, pari a 266 euro per mese. Si può dunque affermare che anche sotto il profilo delle retribuzioni la crisi ha penalizzato la componente straniera del mercato del lavoro. Non è però possibile stabilire se le trasformazioni descritte abbiano una natura congiunturale o se i fenomeni siano più di natura strutturale. Certo è che se si considera, oltre al ridimensionamento del fabbisogno di manodopera, l'aumento esponenziale della disoccupazione (soprattutto per la componente UE), la crescita della componente inattiva (soprattutto per la componente extra UE) e il progressivo impoverimento qualitativo della domanda, è difficile immaginare che i fenomeni descritti abbiano una natura transitoria. Almeno nel breve periodo, gli effetti della crisi sulla disoccupazione e sulla qualità della domanda di lavoro saranno difficili da contrastare e resteranno i principali ostacoli ai processi di integrazione delle comunità straniere in Italia.

2.1. La condizione occupazionale: i dati di stock

Osservando i dati riportati nella tabella 2.1.1 e nel grafico 2.1.1, si può notare che, per la comunità pakistana presente nel nostro Paese, l'incidenza delle persone occupate in rapporto alla popolazione della propria comunità di 15 anni e oltre è del 45,6%, inferiore di quasi 11 punti percentuali al medesimo aggregato relativo agli altri Paesi dell'Asia centro-meridionale. Per il totale dei non comunitari il tasso di occupazione è invece pari al 57,6% (+12% rispetto alla comunità in analisi).

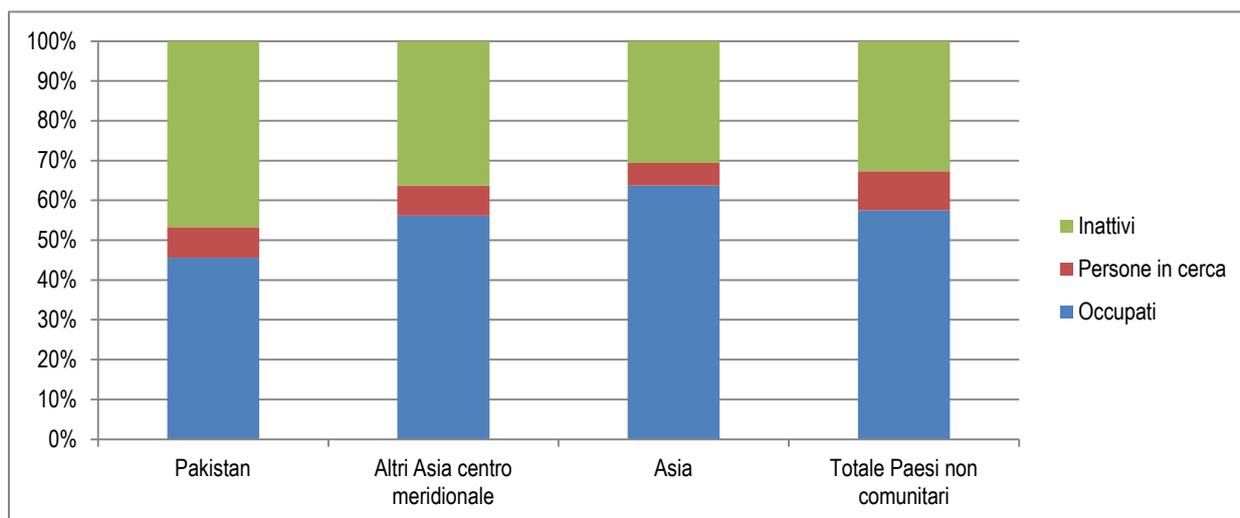
La quota di persone in cerca di lavoro all'interno della comunità pakistana è pari al 7,7%, tra quanti sono in età lavorativa, corrispondente ad un tasso di disoccupazione interno alla comunità del 14,5%, valore analogo a quello rilevato sul complesso dei non comunitari, ma superiore di circa 2 punti percentuali rispetto a quello relativo ai migranti degli altri Paesi dell'Asia centro meridionale (12,3%). Maggiore lo scostamento dal valore rilevato sul complesso dei migranti asiatici: +6,2%.

Per quanto riguarda gli inattivi, tra i cittadini pakistani si rileva un'incidenza pari al 46,7%, valore superiore di oltre 10 punti percentuali rispetto a quello registrato dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale (36,3%), di circa 16 punti rispetto ai migranti asiatici e di 14 punti rispetto al totale dei cittadini non comunitari (32,7%).

Tabella 2.1.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per cittadinanza e condizione professionale (v.a. e v.%). Anno 2012

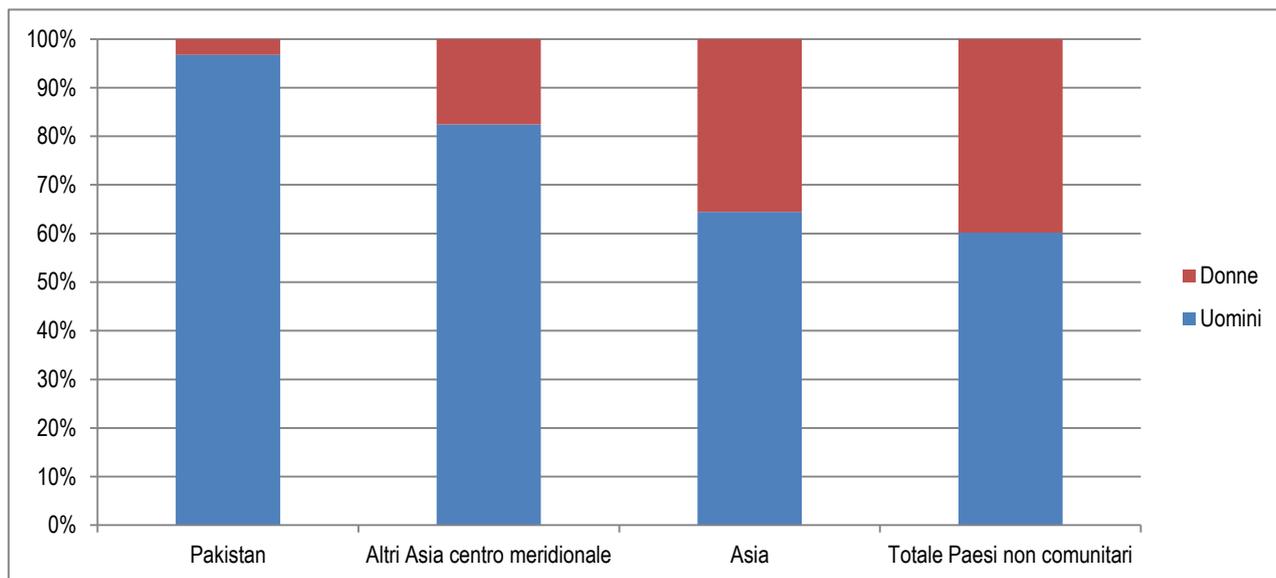
CITTADINANZA	Occupati	Persone in cerca	Inattivi	Totale	Tasso di disoccupazione
Pakistan	45,6	7,7	46,7	69.035	14,5
Altri Asia centro meridionale	56,2	7,5	36,3	259.123	12,3
Asia	63,7	5,8	30,6	645.415	8,3
Totale Paesi non comunitari	57,6	9,7	32,7	2.718.329	14,5

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Grafico 2.1.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per cittadinanza e condizione professionale (v. %). Anno 2012

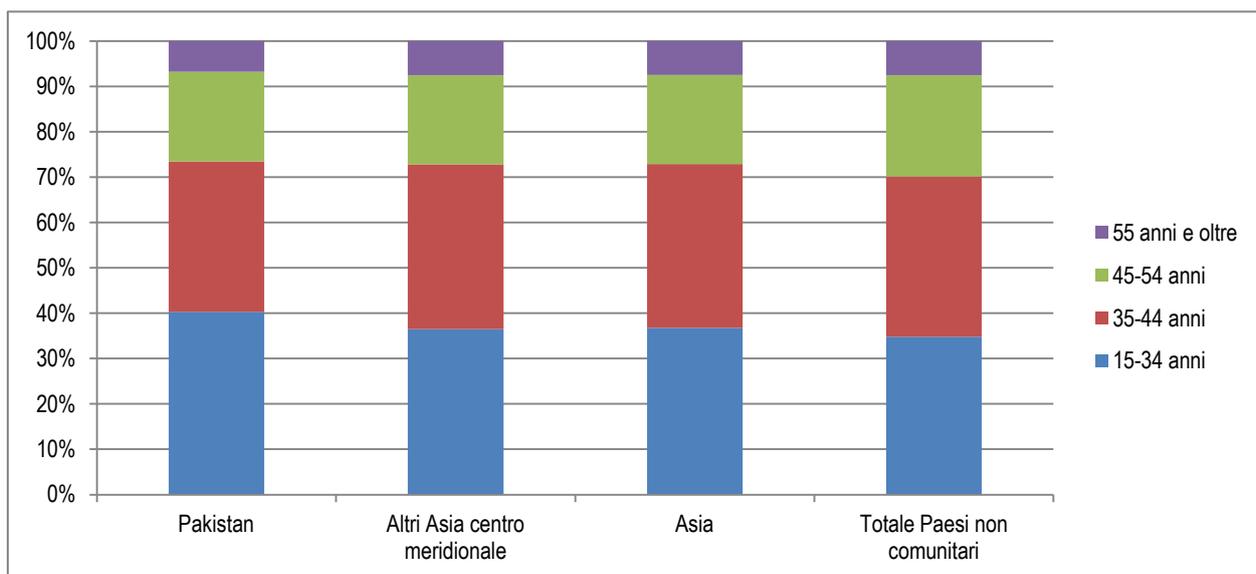
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione per genere degli occupati di cittadinanza pakistana (grafico 2.1.2) mostra una netta prevalenza maschile: la quota di uomini si attesta intorno al 97%, circa 37 punti percentuali in più rispetto al totale dei cittadini non comunitari occupati nel nostro Paese e sensibilmente maggiore di quella registrata dalla popolazione proveniente dall'Asia centro meridionale, che vede tra gli occupati il 18% di donne.

Grafico 2.1.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v. %). Anno 2012

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione per fasce d'età (grafico 2.1.3) mette in evidenza come gli occupati di cittadinanza pakistana si caratterizzino per un'età piuttosto bassa: il 40% ha meno di 35 anni, valore superiore di circa 4 punti percentuali a quello rilevato tra i lavoratori provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale e di oltre 5 rispetto al complesso dei non comunitari. Proporzioni significative sono raggiunte anche dalla classe di età compresa tra i 35 ed i 44 anni in cui ricade il 33% dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame, valore tuttavia inferiore a quello rilevato tra gli occupati provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale (36,4%). Per converso, il confronto per aree geografiche mostra, tra gli occupati di cittadinanza pakistana, una minore incidenza delle classi di età superiori: 20% per la classe 45-54 anni (a fronte del 22% del complesso dei lavoratori non comunitari) e 6,8% per gli over 55 (a fronte del 7,6% per il totale degli occupati non comunitari).

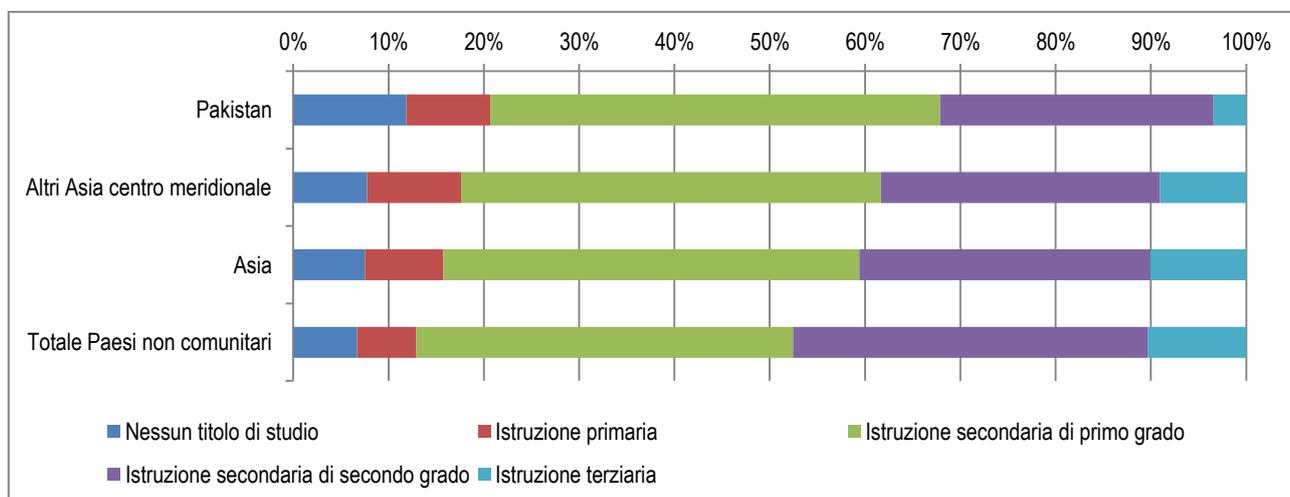
Grafico 2.1.3– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di età (v.%). Anno 2012

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 2.1.4 mostra il titolo di studio dei cittadini pakistani occupati in Italia, evidenziando come prevalga un livello di istruzione medio-basso: solo un terzo ha almeno un titolo secondario di secondo grado (di cui il 3,4% anche con istruzione terziaria); un valore sensibilmente inferiore a quello registrato nel complesso degli occupati non comunitari (-15,4%) ed inferiore di circa 6 punti percentuali rispetto ai migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale e di oltre 8 punti percentuali rispetto ai complessivi asiatici. Spicca, in particolare nel confronto con gli occupati provenienti dalle aree di maggiore prossimità geografica, la minore incidenza nella comunità in esame di lavoratori con un'istruzione terziaria (-5,6% rispetto agli originari dell'Asia centro meridionale; -6,6% rispetto al complesso degli asiatici).

Prevalente tra i lavoratori pakistani il titolo di istruzione secondaria di primo grado che raggiunge un'incidenza pari al 47,2%; valore superiore di circa 8 punti a quello relativo al complesso dei lavoratori non comunitari (39,4%).

Rilevante la quota di lavoratori appartenenti alla comunità pakistana senza titolo di studio: 11,9% a fronte del 6,7% dei non comunitari, del 7,5% degli asiatici e del 7,7% dei migranti provenienti dal resto dei Paesi dell'Asia centro meridionale.

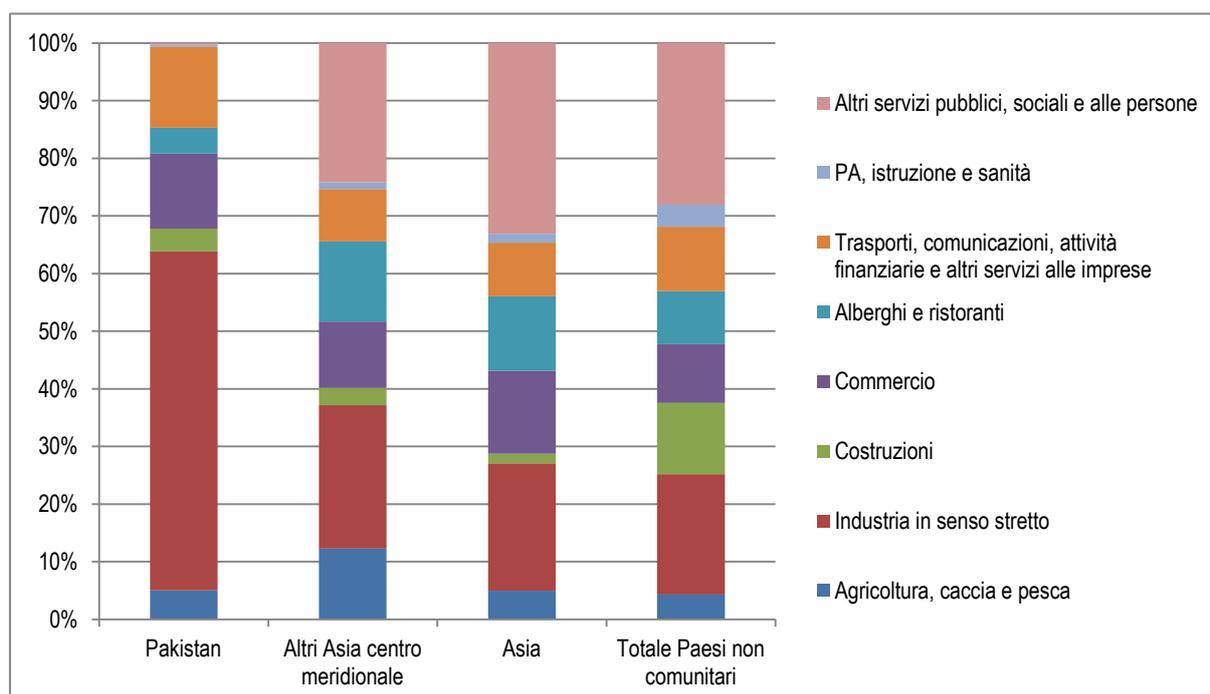
Grafico 2.1.4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (composizione percentuale). Anno 2012

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine pakistana tra i settori di attività (grafico 2.1.5) mette in luce la preponderanza del settore industriale, che assorbe da solo quasi i due terzi dei lavoratori appartenenti alla comunità. In particolare il 4% lavora nelle Costruzioni, mentre è impiegato nell'Industria in senso stretto il 59% degli occupati pakistani. E', quest'ultimo, un dato che contraddistingue la comunità in esame, facendo registrare un'incidenza superiore di 34 punti percentuali rispetto agli altri lavoratori provenienti dall'Asia centro meridionale, di 37 punti rispetto al complesso degli Asiatici e di ben 38 rispetto al totale dei lavoratori non comunitari.

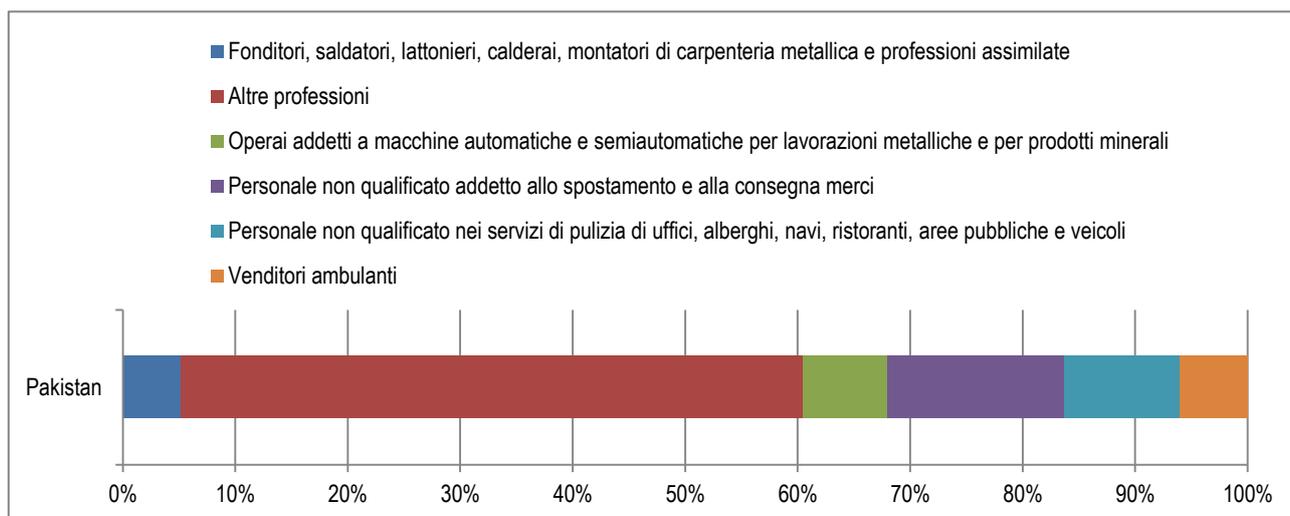
Segue, per numerosità, la quota di lavoratori impiegati nei servizi alle imprese (14%) e nel commercio (13%). Caratterizza la comunità in esame anche l'esigua percentuale di lavoratori assorbiti dai Servizi sociali, pubblici e alle persone: 0,3% a fronte del 24% rilevato tra gli occupati provenienti dalla medesima area geografica, del 33% registrato tra gli occupati asiatici e del 28% relativo al complesso dei lavoratori non comunitari.

Grafico 2.1.5– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

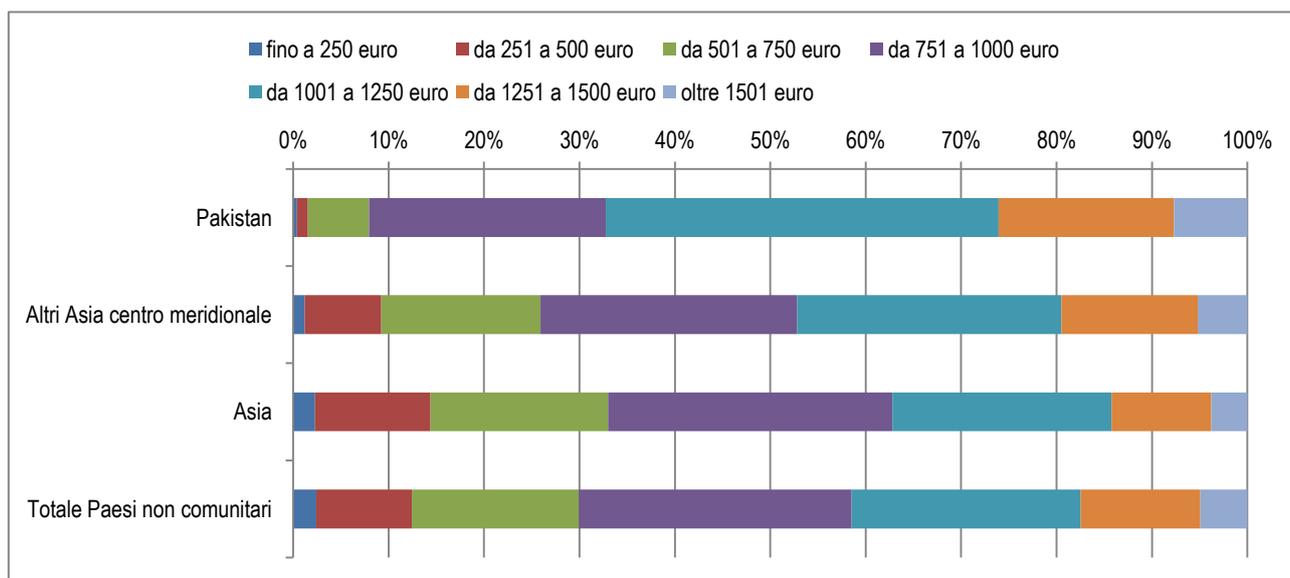
Il grafico 2.1.6 mostra le professioni esercitate almeno dal 5% degli occupati della comunità in esame, evidenziando come il 15% degli occupati di cittadinanza pakistana sia impiegato come personale non specializzato addetto alla consegna ed allo spostamento di merci. Seguono, per consistenza numerica, il personale non qualificato nei servizi di pulizia (10%) e gli operai addetti alle macchine automatiche e semi automatiche (7,5%). Pari al 6% l'incidenza dei venditori ambulanti tra gli occupati appartenenti alla comunità in esame, mentre fonditori, saldatori, lattonieri e le professioni assimilabili, raggiungono il 5%.

Grafico 2.1.6 – Occupati (15 anni e oltre) albanesi per professione (v.%). Anno 2012

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il dato relativo alla classe di reddito (grafico 2.1.7) mostra come gli occupati di origine pakistana abbiano redditi mediamente superiori al resto dei migranti occupati nel nostro Paese: quasi il 70% percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro; un valore superiore di 20 punti percentuali a quello registrato tra i lavoratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale, di 30 punti al complesso dei lavoratori asiatici e di 26 al totale dei non comunitari occupati in Italia.

Preponderante la classe di reddito tra i 1.001 ed i 1.250 euro, in cui ricade il 41% degli occupati della comunità, a fronte del 28% rilevato tra i lavoratori provenienti dalla medesima area geografica. Superiore, sia rispetto agli altri Paesi dell'Asia centro meridionale, sia rispetto al totale dei cittadini asiatici, il peso della classe di reddito superiore (oltre 1500 euro mensili): 7,7% a fronte rispettivamente di 5,2% e 3,8%.

Grafico 2.1.7– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di reddito (v.%). Anno 2012

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

2.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)¹¹, consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una angolazione di analisi diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat.

Nel corso del 2012 i rapporti di lavoro attivati¹²(tabella 2.2.1) per cittadini di origine pakistana sono stati 27.197 (2,3% del totale dei rapporti di lavoro attivati per cittadini non comunitari, 8% di quelli attivati in favore di lavoratori provenienti dal continente asiatico). Il 60% dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2012 dai lavoratori pakistani è nel settore dei Servizi, percentuale inferiore a quella registrata sia tra i lavoratori della medesima area geografica (-5,8%) che al totale dei non comunitari (-4,5%). Il settore primario è al secondo posto per numero di attivazioni (21%), incidenza superiore di 8 punti percentuali rispetto al complesso dei lavoratori asiatici e di 4,4 punti rispetto al complesso dei non comunitari, ma inferiore di 3,5 punti percentuali all'incidenza rilevata tra i lavoratori provenienti dalla medesima area geografica.

Analoga a quella relativa al complesso dei lavoratori non comunitari la quota di attivazioni nel settore industriale: 18,9% , un terzo delle quali riguardano l'ambito edile.

Tabella 2.2.1 – Lavoratori stranieri con cittadinanza non comunitaria interessati da almeno un'attivazione di rapporto di lavoro per settore di attività economica (incidenza percentuale sul totale dei lavoratori interessati da almeno un'attivazione e valori assoluti). Anno 2012

CITTADINANZA	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Totale	di cui: Costruzioni	di cui: Industria in senso stretto		
Pakistan	21,0	18,9	5,8	13,1	60,1	27.197
Altri Asia centro meridionale	24,5	9,6	1,9	7,6	65,9	137.850
Asia	13,1	21,0	1,7	19,3	65,9	339.064
Totale Paesi non comunitari	16,6	18,9	8,4	10,4	64,6	1.162.021

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nello stesso periodo, i rapporti di lavoro cessati(tabella 2.2.2) riguardanti lavoratori pakistani sono 25.658, 1.539 in meno rispetto alle attivazioni. La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta di molto rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale dei Servizi si riduca, a favore di quelli industriale e agricolo.

¹¹La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2012*, Giugno 2012, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

¹² Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

Tabella 2.2.2 – Lavoratori stranieri con cittadinanza non comunitaria interessati da almeno una cessazione di rapporto di lavoro per settore di attività economica (incidenza percentuale sul totale dei lavoratori interessati da almeno una cessazione e valori assoluti). Anno 2012

CITTADINANZA	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Totale	di cui: Costruzioni	di cui: Industria in senso stretto		
Pakistan	22,0	19,8	6,0	13,8	58,2	25.658
Altri Asia centro meridionale	26,0	10,1	2,1	8,0	63,9	129.307
Asia	14,1	22,2	1,8	20,3	63,7	313.664
Totale Paesi non comunitari	17,0	20,1	9,3	10,9	62,9	1.132.787

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

2.3. Le modalità di svolgimento del lavoro

A conferma del dato commentato precedentemente riferito al flusso delle attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro, appare di notevole interesse la tabella seguente (2.3.1), nella quale è riportato il numero di lavoratori appartenenti alla comunità in esame che hanno avuto almeno un giorno di versamenti contributivi presso l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale nel 2012, per tipologia contrattuale/professionale e genere. Viene, inoltre, riportato il peso della comunità sul totale dei lavoratori di origine non comunitaria.

Tabella 2.3.1 – Lavoratori con cittadinanza pakistana per modalità di svolgimento del lavoro e genere (v.a. e percentuale sul totale dei lavoratori non comunitari). Dati al 2012

	Totale	Uomini	Donne	sul totale Paesi non comunitari
	v.a.	v.%	v.%	v.%
lavoratori dipendenti (1) a tempo indeterminato	22.303	97,6%	2,4%	2,5%
lavoratori dipendenti (1) a tempo determinato	7.340	53,4%	47,0%	2,7%
lavoratori dipendenti (1) stagionali	382	98,4%	1,6%	2,3%
lavoratori dipendenti agricoli	3.397	98,9%	1,1%	2,5%
lavoratori parasubordinati (2)	334	93,3%	6,7%	1,7%
commercianti	6.084	94,5%	5,5%	3,8%
artigiani	2.387	93,6%	6,4%	2,0%
titolari di imprese individuali (3)	8.241	95,1%	4,9%	2,7%

(1) Si tratta del numero di lavoratori dipendenti con almeno una giornata retribuita nell'anno (sono esclusi gli operai agricoli ed i lavoratori domestici)

(2) Si tratta del numero di contribuenti alla Gestione Separata di cui all'art.2, comma 26, della Legge n.335/1995 (cosiddetti lavoratori parasubordinati), con l'esclusione dei prestatori di lavoro occasionale accessorio.

(3) stock al 31 dicembre 2012.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

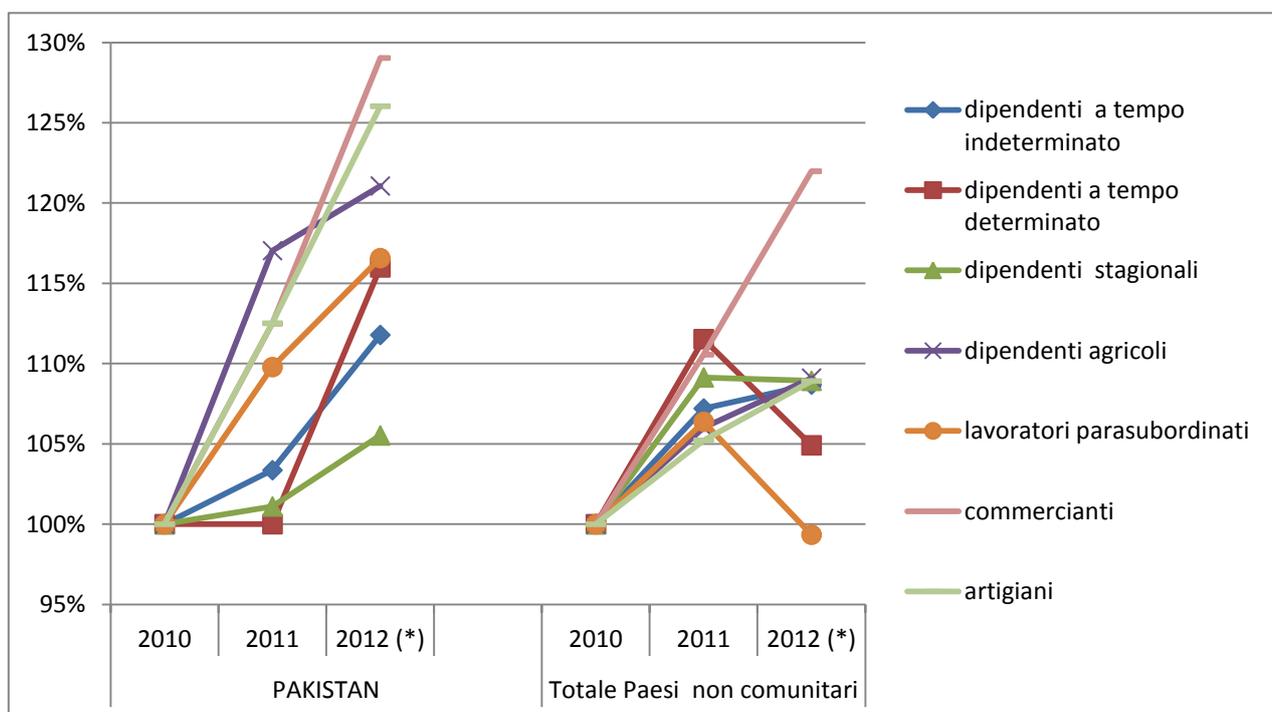
Nel 2012, i lavoratori pakistani con un rapporto di lavoro dipendente sono più di 33mila; due terzi dei quali (22 mila) hanno sottoscritto un contratto a tempo indeterminato, mentre oltre 7 mila risultano impiegati a tempo determinato.

Rilevante per la comunità il peso del lavoro autonomo, che coinvolge complessivamente più di 16mila lavoratori pakistani. In particolare sono 6.084 i pakistani commercianti, pari al 3,8% dei non comunitari impiegati nel settore, 2.387 sono gli artigiani appartenenti alla comunità e 8.241 i titolari di imprese individuali.

Rispetto alla distribuzione di genere, si registra una schiacciante preponderanza del genere maschile, che raggiunge un'incidenza superiore al 90% in tutte le forme di impiego. L'unica modalità lavorativa in cui tale superiorità si attenua è il lavoro a tempo determinato, che fa rilevare una quota di donne pari al 47%.

L'andamento tra il 2010 e il 2012 degli indicatori riportati nel seguente grafico 2.3.1 (rappresentato attraverso numeri indice con base 2010), mette in luce come le dinamiche siano state di crescita per tutte le modalità di lavoro. Le dinamiche di crescita maggiori riguardano commercianti e artigiani (+29% e +26%, rispettivamente), e i dipendenti agricoli (+21%); incrementi superiori al 10% anche per le altre modalità di impiego ad eccezione dei lavoratori stagionali che segnano nel triennio un +6%.

Grafico 2.3.1– Numeri indice 2010-2012 dei lavoratori con cittadinanza pakistana e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2010)



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

(*) Dati provvisori.

2.4. Lavoro irregolare e decreto emersione 2012

Per contrastare il fenomeno del lavoro irregolare e l'impiego di lavoratori stranieri privi di permesso di soggiorno, il decreto legislativo n. 109 del 16 luglio 2012, adottato in attuazione della direttiva 2009/52/CE, ha introdotto un'articolata serie di disposizioni. In primo luogo, sono state aggravate le sanzioni penali a carico dei datori di lavoro che impiegano manodopera immigrata priva del regolare permesso di soggiorno e sono state introdotte specifiche aggravanti in caso di sfruttamento dei lavoratori, impiego di minori in età lavorativa o impiego di più di tre lavoratori irregolari. Al contempo è stata prevista la possibilità per il lavoratore straniero in

condizione di soggiorno irregolare e sottoposto a condizioni lavorative di particolare sfruttamento, di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari, qualora denunci fondatamente il datore di lavoro e cooperi fattivamente nel procedimento penale.

Inoltre, nella fase transitoria di attuazione della nuova disciplina, è stata avviata una procedura di cosiddetta "emersione" dei rapporti di lavoro irregolari,¹³ attraverso la quale consentire al datore di lavoro in difetto di mettersi in regola, prima dell'introduzione del nuovo e più severo sistema sanzionatorio.

Il decreto ha pertanto definito requisiti e modalità per accedere alla misura di emersione¹⁴, consentendo di sanare rapporti di lavoro irregolari, in presenza di specifici requisiti inerenti il rapporto di lavoro, il lavoratore ed il datore di lavoro. Nello specifico:

- a. il rapporto di lavoro doveva risultare avviato da almeno tre mesi alla data di entrata in vigore del decreto ed essere ancora in corso alla data di presentazione della dichiarazione di emersione; tale rapporto doveva essere a tempo pieno, salvo che nel caso di lavoro domestico per il quale era ammesso anche il lavoro a tempo parziale purché non inferiore a venti ore settimanali;
- b. il lavoratore beneficiario dell'istanza, doveva risultare presente sul territorio nazionale in modo ininterrotto almeno dalla data del 31 dicembre 2011 e non incorrere in motivi ostativi derivanti dall'aver commesso reati o da ragioni di pericolosità sociale¹⁵;
- c. il datore di lavoro, italiano, cittadino di uno Stato membro dell'UE o cittadino di Paesi terzi, purché titolare di un permesso per lungo soggiornanti, doveva raggiungere una soglia reddituale minima e non essere stato condannato per specifici reati¹⁶.

Per avviare la procedura di emersione, il datore di lavoro era tenuto a versare, prima di presentare la dichiarazione, un contributo una tantum di 1.000 euro per ciascun lavoratore. Ai fini del completamento del procedimento di regolarizzazione, doveva altresì documentare l'avvenuto pagamento della retribuzione e dei contributi del lavoratore per il periodo di riferimento, comunque non inferiore ai sei mesi.

La domanda di emersione poteva essere inviata per via telematica dal 15 settembre al 15 ottobre 2012.¹⁷

Complessivamente, il numero delle domande pervenute ammonta a 134.766: 116.108 di esse sono relative a rapporti di lavoro subordinato nel settore domestico e 18.658 a rapporti di lavoro subordinato relativo ad altri settori. Al 2 settembre 2013 il numero delle pratiche definite risulta complessivamente 56.914, pari al 42% del totale. La tabella 2.4.1 indica come sia pari al 91% la quota di istanze conclusesi positivamente, mentre ammonta a circa il 9% il numero di domande non andate a buon fine per rigetto o rinuncia.

¹³E' irregolare un rapporto di lavoro instaurato con un lavoratore straniero, privo di permesso di soggiorno, ovvero con permesso di soggiorno revocato, annullato, ovvero con permesso di soggiorno scaduto e non rinnovato entro il termine di legge. E' altresì da ritenersi irregolare il rapporto di lavoro intrattenuto con lo straniero, regolarmente soggiornante sul territorio nazionale, ma in possesso di un permesso di soggiorno non abilitante all'espletamento dell'attività lavorativa.

¹⁴Sarà invece il successivo decreto interministeriale n. 209 del 7 settembre 2012 a definire le disposizioni attuative.

¹⁵Il lavoratore non deve aver ricevuto un provvedimento di espulsione per motivi di ordine pubblico o sicurezza dello Stato, prevenzione o terrorismo, né essere stato condannato per reati che prevedano la reclusione da un minimo di 5 ad un massimo di 20 anni, né essere considerato pericoloso per lo Stato o per uno degli Stati dell'area Schengen.

¹⁶favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, prostituzione e sfruttamento dei minori; intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro; impiego illegale di manodopera straniera.

¹⁷Successivamente, con circolare n. 7529/2012 del Ministero dell'Interno, sono stati riaperti i termini per la trasmissione delle domande dal 10 dicembre 2012 fino al 31 gennaio 2013, per quanti – pur avendo versato entro i tempi fissati il contributo previsto dalla procedura – non avessero completato la procedura telematica di trasmissione delle istanze.

Tabella 2.4.1– Dichiarazione di emersione 2012, istanze definite per tipologia di lavoro, ed esito (v.a. e v. %). Dati al 2 settembre 2013

Istanze definite	Totale		Contratti sottoscritti		Domande Chiuse*		Rinunce	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Istanze per lavoro domestico	53.762	100	50.018	93,0	3416	6,4	328	0,6
Istanze per lavoro subordinato	3.152	100	1.852	58,8	1.263	40,1	37	1,2
Totale	56.914	100	51.870	91,3	4679	8,2	365	0,6

(*) La voce comprende le istanze rigettate sia dalle Questure che dalle Direzioni Provinciali del Lavoro.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno.

L'incidenza delle domande di regolarizzazione riferite a lavoratori di cittadinanza pakistana sul complesso delle istanze inviate è pari all'8,8% del totale. Il numero di dichiarazioni di emersione per la regolarizzazione di rapporti di lavoro subordinati (domestici e non) per lavoratori appartenenti alla comunità, come riportato nella tabella 2.4.2 risulta prossimo alle 12 mila domande, delle quali l'88% (10.500) per lavori in ambito domestico ed il restante 11,7% per lavori subordinati. Le proporzioni tra le istanze relative alle due tipologie lavorative risultano per la comunità in esame analoghe a quelle relative al complesso dei lavoratori immigrati, sebbene tra le istanze relative a cittadini pakistani il lavoro subordinato abbia un peso lievemente inferiore (11,7% a fronte del 13,8%).

E' invece pari a 4.813 unità (il 3,6% del totale delle domande inviate) la quota di dichiarazioni di emersione presentate da datori di lavoro appartenenti alla comunità in esame, a beneficiare delle quali sono stati nel 93% dei casi lavoratori domestici (valore superiore di circa 7 punti percentuali a quello rilevato sul totale complessivo delle dichiarazioni ricevute).

Tabella 2.4.2 – Dichiarazione di emersione 2012, domande inviate per cittadinanza del lavoratore, cittadinanza del richiedente e tipologia di lavoro (v.a. e v. %). Dati al 30 giugno 2013

	Totale		Lavoro domestico		Lavoro subordinato	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Cittadinanza beneficiari						
Pakistan	11.893	100,0%	10.500	88,3%	1.393	11,7%
Pakistan su Totale Paesi non comunitari		8,8%		9,0%		7,5%
Totale Paesi non comunitari	134.766	100,0%	116.108	86,2%	18.658	13,8%
	Totale		Lavoro domestico		Lavoro subordinato	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Cittadinanza richiedenti						
Pakistan	4.813	100,0%	4.497	93,4%	316	6,6%
Pakistan su Totale Paesi non comunitari		3,6%		3,9%		1,7%
Totale Paesi non comunitari	134.766	100,0%	116.108	86,2%	18.658	13,8%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

Al 30 giugno 2013, il 26% (3.129) delle dichiarazioni di emersione inviate a beneficio di lavoratori di origine pakistana, risulta aver concluso l'iter di valutazione, giungendo ad una definizione; 2.964 riguardano l'ambito domestico, 165 il lavoro subordinato. Nel dettaglio la tabella 2.4.3 evidenzia come, relativamente al lavoro domestico, sia prossima al 90% la quota di istanze concluse con la sottoscrizione di un contratto, mentre è di poco superiore al 9% l'incidenza delle domande rigettate.

Sensibilmente superiore rispetto al complesso dei lavoratori non comunitari la quota di istanze, relative a cittadini appartenenti alla comunità in esame, rigettate nell'ambito del lavoro subordinato: 74% (a fronte del 40% delle richieste relative ai non comunitari)¹⁸.

Tabella 2.4.3– Dichiarazione di emersione 2012, istanze definite per tipologia di lavoro, cittadinanza del lavoratore ed esito (v.a. e v. %). Dati al 30 giugno 2013

PAKISTAN	Totale		Contratti sottoscritti		Domande Chiuse *		Rinunce	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Istanze definite	3.129	100,0%	2.706	86,5%	399	12,8%	24	0,8%
di cui								
per lavoro domestico	2.964	100,0%	2.663	89,8%	277	9,3%	24	0,8%
per lavoro subordinato	165	100,0%	43	26,1%	122	73,9%	0	0,0%

(*) La voce comprende le istanze rigettate sia dalle Questure che dalle Direzioni Provinciali del Lavoro.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

2.5. L'imprenditoria

Sono più di 300mila le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari registrate al 31 dicembre 2012, una fetta importante e ormai strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, cresciuta nell'ultimo anno di 16.539 unità (+5,8%). Alla fine del 2012, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano il 9,1% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale¹⁹.

Provengono dal Pakistan 8.241 titolari di imprese individuali, pari al 2,7% degli imprenditori non comunitari presenti in Italia 31 dicembre 2012 (tabella 2.5.1).

Tabella 2.5.1 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2012 (v.a. e v.%)

Paese di nascita	Genere		% donne sul totale	Totale titolari	
	uomini	donne		v.a.	v.%
Marocco	52.389	6.169	10,5%	58.558	19,4%
Cina	23.816	18.889	44,2%	42.705	14,1%
Albania	28.161	2.316	7,6%	30.477	10,1%
Bangladesh	16.141	988	5,8%	17.129	5,7%
Egitto	12.666	780	5,8%	13.446	4,4%
Tunisia	11.546	1.061	8,4%	12.607	4,2%
Pakistan	7.835	406	4,9%	8.241	2,7%
Moldova	2.952	1.018	25,6%	3.970	1,3%
Ucraina	1.561	1.890	54,8%	3.451	1,1%
India	2.775	481	14,8%	3.256	1,1%

¹⁸ Cfr. Tabella 2.4.1.

¹⁹ Cfr. Terzo rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia.

Paese di nascita	Genere		% donne sul totale	Totale titolari	
	uomini	donne		v.a.	v. %
Perù	2.195	897	29,0%	3.092	1,0%
Ecuador	2.153	722	25,1%	2.875	1,0%
Sri Lanka	1.416	339	19,3%	1.755	0,6%
Ghana	922	294	24,2%	1.216	0,4%
Filippine	410	424	50,8%	834	0,3%
Altri Paesi extra UE	72.456	26.149	26,5%	98.605	32,6%
Totale	239.394	62.823	20,8%	302.217	100,0%

Fonte: Terzo Rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

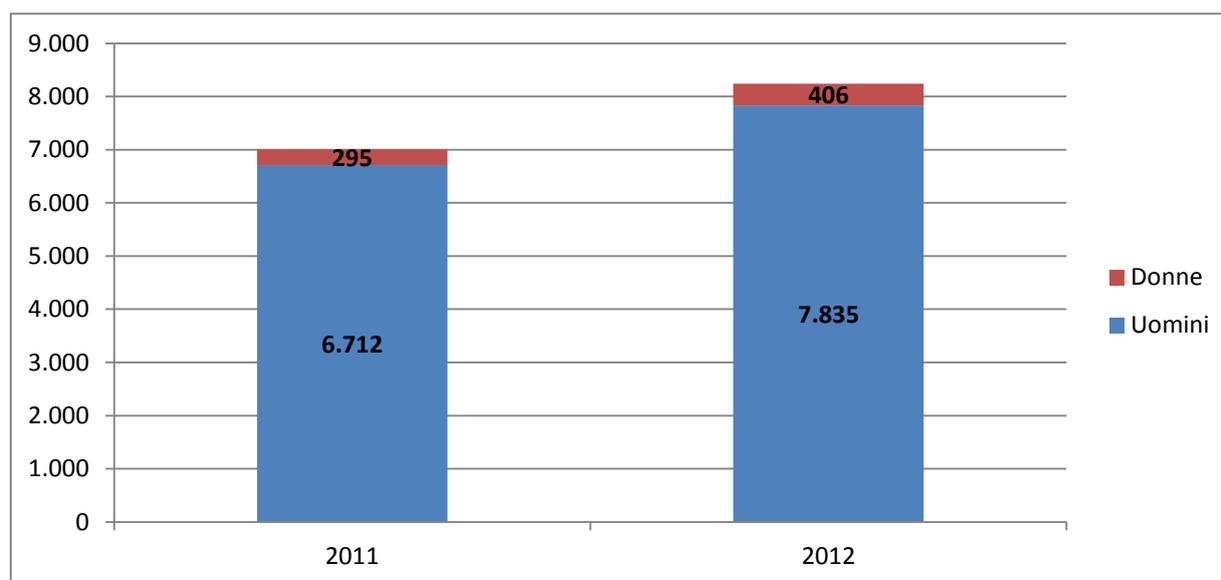
Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità pakistana è nettamente prevalente il genere maschile che, con quasi 8mila individui, raggiunge un'incidenza dell'81%. Tuttavia l'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come l'impresa al femminile abbia registrato in questo arco di tempo un incremento percentuale sensibilmente superiore: a fronte di un aumento complessivo del numero di imprese individuali di cittadini pakistani pari al 17,6% (+1.234 rispetto al 2011), la crescita percentuale riferita al numero delle donne imprenditrici di nazionalità pakistana è stata del 37,6%, passando dalle 295 del 2011 alle 406 del 2012.

Tabella 2.5.2 – Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento. Confronto 31 dicembre 2011/31 dicembre 2012 (v.a. e v.%)

Pakistan	Dati al 31 dicembre 2012		Variazione 2011/2012	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Totale	8.241	100,0%	1.234	17,6
Donne	406	4,9%	111	37,6

Fonte: Terzo Rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

Grafico 2.5.1 – Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento per genere. Dato di stock al 31 dicembre 2011 ed al 31 dicembre 2012 (v.a.)



Fonte: Terzo Rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

La tabella 2.5.3 presenta la distribuzione delle imprese individuali guidate da cittadini non comunitari per settore di attività economica. In riferimento alla comunità pakistana si rileva come il principale settore di investimento sia il Commercio che raggiunge un'incidenza del 46,2%, incidenza analoga a quella rilevata tra

gli altri imprenditori dell'Asia centro meridionale, ma inferiore di circa 4 punti percentuali al complesso degli imprenditori asiatici.

Rilevante la quota di imprenditori pakistani che opera nel settore del trasporto e del magazzinaggio: 14,2%. Si tratta di un dato che caratterizza la comunità in esame, che fa registrare uno scostamento significativo dai gruppi di confronto: +14,2% rispetto agli imprenditori dell'Asia centro meridionale e +11% rispetto sia agli imprenditori asiatici che al complesso degli imprenditori non comunitari. Caratterizza la comunità pakistana anche l'elevata quota di titolari di imprese individuali nel settore Primario e nei servizi di informazione e comunicazione: rispettivamente 11% circa (a fronte del 6,5% dei titolari dell'Asia centro meridionale, del 3% dei titolari asiatici e dell'1,7% degli imprenditori non comunitari) e 9,4% (a fronte del 7,1% dei titolari dell'Asia centro meridionale, del 3% dei titolari asiatici e dell'1,5% degli imprenditori non comunitari).

Altri settori in cui le imprese a titolarità di cittadini pakistani raggiungono un peso percentuale rilevante sono il settore ricettivo (9,2%) e il settore edile (8,7%).

Tabella 2.5.3 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra Ue per settore di attività economica. Dati di stock al 31 dicembre 2012 (v. %)

	Pakistan	Altri Asia centro meridionale	Asia	Extra UE
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10,9%	6,5%	3,1%	1,7%
Alberghi e ristoranti	9,2%	11,6%	18,2%	9,3%
Altri servizi collettivi e personali	0,0%	14,7%	6,7%	6,5%
Attività finanziarie e assicurative	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	0,0%	4,9%	3,1%	3,8%
Commercio	46,2%	46,6%	50,1%	39,2%
Costruzioni	8,7%	0,0%	1,6%	28,2%
Industria in senso stretto	1,4%	8,5%	10,7%	5,4%
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	0,0%	0,0%	0,0%	1,1%
Servizi di informazione e comunicazione	9,4%	7,1%	3,1%	1,5%
Trasporto e magazzinaggio	14,2%	0,0%	3,4%	3,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

2.6. L'accesso al mondo del lavoro: dal passaparola alla fruizione dei servizi per l'impiego

La crisi economica che stiamo attraversando richiede ai lavoratori sempre maggiori competenze per riuscire a permanere nel mondo del lavoro. Non si tratta semplicemente di applicare conoscenze e competenze di carattere tecnico o pratico, ma di riuscire ad utilizzare al meglio, al momento opportuno, strumenti e servizi esistenti o di saper attivare le reti sociali, per poter individuare nuove opportunità lavorative.

Ciò che può fare la differenza è la capacità di muoversi nella rete dei servizi e la conoscenza degli stessi e delle loro funzioni. E' chiaro che la padronanza di questi elementi possa essere influenzata da diverse variabili, non ultime – per i cittadini non comunitari – l'integrazione nel territorio e l'anzianità migratoria.

Dalla fine degli anni '90 l'Italia, in coerenza con gli indirizzi comunitari, ha dato avvio ad una riforma del mercato del lavoro, con lo scopo di migliorare l'efficacia dell'incontro domanda/offerta in un sistema di

concorrenza/cooperazione e di raccordo/integrazione tra servizi per il lavoro, pubblici e privati. Dal 1997²⁰ si è assistito pertanto ad un progressivo decentramento delle funzioni in materia di politiche attive del lavoro e di collocamento, che ha decretato la fine del monopolio del collocamento pubblico e l'attribuzione alle Regioni ed alle Province di maggiori competenze in materia di programmazione (alle prime) e gestione (alle seconde) dei compiti relativi al collocamento.

Con il D.Lgs n. 276/2003 si è portata a compimento la riforma, oltre ad intervenire sulle tipologie contrattuali e sulle forme di flessibilità del rapporto di lavoro, si è revisionata infatti la disciplina dei servizi pubblici e privati per l'impiego e la disciplina dell'intermediazione privata nella somministrazione di lavoro.

L'attuale struttura del mercato del lavoro italiano prevede pertanto l'interazione e l'integrazione tra soggetti pubblici e privati.

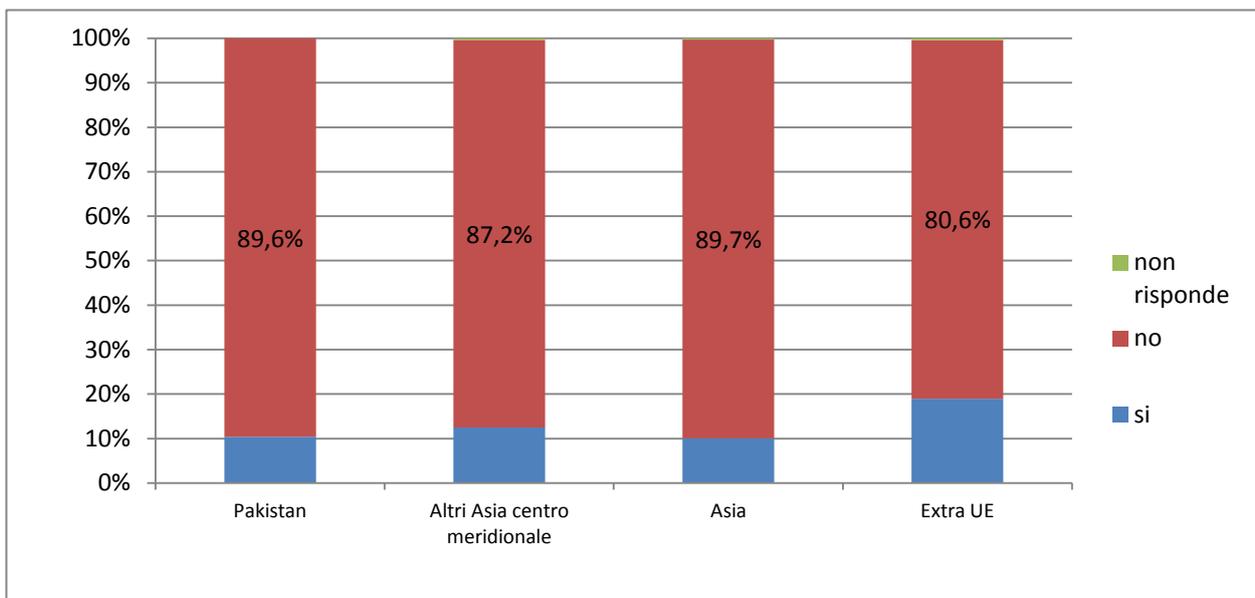
I Centri per l'impiego (CPI) rappresentano la porta d'accesso ai servizi pubblici per l'impiego: sono le strutture che sul territorio erogano i servizi per il lavoro ai cittadini e alle imprese, operando a livello provinciale secondo gli indirizzi dettati dalle Regioni. Hanno l'obiettivo di migliorare le possibilità di accesso dei disoccupati al mondo del lavoro e di assistere le imprese, favorendo l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Funzioni esclusive dei CPI sono l'aggiornamento sullo status occupazionale del lavoratore e il monitoraggio quantitativo e qualitativo dei flussi del mercato del lavoro (anagrafica lavoratori, comunicazioni obbligatorie), nonché la certificazione dello stato di disoccupazione involontaria ai fini dell'accesso agli ammortizzatori sociali.

I cittadini possono inoltre avvalersi di operatori privati autorizzati, le Agenzie per il lavoro, che svolgono, previa autorizzazione rilasciata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale e attività di supporto alla ricollocazione professionale.

I dati disponibili grazie alla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'ISTAT, ci consentono di analizzare quale sia il livello di fruizione di questi servizi.

Per quanto riguarda i CPI, il grafico 2.6.1 mostra come solo il 10,4% dei cittadini appartenenti alla comunità pakistana abbia avuto contatti con un Centro per l'Impiego nella propria vita. Una quota inferiore alla media dei non comunitari di 9 punti percentuali, ma analoga a quella relativa al complesso dei lavoratori asiatici.

Grafico 2.6.1 – Cittadini non comunitari (15-74 anni) che hanno avuto contatti con Centri per l'Impiego (v.%). Dati al 31 dicembre 2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

²⁰ Legge 15 marzo 1997 n. 59 (la prima delle leggi Bassanini), d. lgs. 23 dicembre 1997, n. 469, attuativa della Legge 59/1997.

Ad entrare in contatto con un CPI è stato il 37% circa dei non occupati appartenenti alla comunità pakistana, mentre tra gli occupati la quota scende a poco più di uno su cinque. Esigua la percentuale di inattivi che hanno usufruito del servizio: 3,6%.

Tabella 2.6.1 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) per contatto con CPI e condizione occupazionale (v.%). Dati al 31 dicembre 2012

	inattivi	occupati	persone in cerca
sì	3,6%	12,8%	37,3%
no	96,4%	87,2%	62,7%
non risponde	0,0%	0,0%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

In riferimento alla comunità pakistana, la tabella 2.6.2 evidenzia come il contatto con i CPI sia legato soprattutto alla ricerca del lavoro (52,2%), non è irrilevante tuttavia anche la quota di chi affianca la ricerca di un lavoro alla richiesta di servizi aggiuntivi come l'orientamento o la formazione professionale: il 38,2% dei cittadini pakistani che si sono rivolti ad un CPI lo hanno fatto con questo duplice scopo. Compresa in questa quota è probabilmente anche la parte di lavoratori che si rivolge al CPI per richiedere il permesso per attesa occupazione ai sensi dell'art. 22 del Testo Unico 286/98.

Tabella 2.6.2 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) che hanno avuto contatti con centri per l'impiego per condizione occupazionale e tipologia di servizio richiesto (v.%). Dati al 31 dicembre 2012

	Totale		inattivi	occupati	persone in cerca
cercare lavoro	52,2%	di cui	18,4%	55,2%	26,3%
altri servizi	9,6%		0,0%	100,0%	0,0%
entrambi i motivi	38,2%		16,4%	47,0%	36,6%
Totale	100,0%		15,9%	56,4%	27,7%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Per quanto riguarda gli operatori privati, il dato relativo ai soli sei mesi precedenti le interviste, indica quote di fruitori delle agenzie interinali all'interno della comunità in esame sensibilmente superiori a quelle rilevate sui gruppi di confronto: 10% a fronte del 3,9% rilevato tra gli altri migranti provenienti dal continente asiatico e del 5,9% relativo al complesso dei cittadini non comunitari.

La comunità in esame rivela invece un minor utilizzo di altre strutture pubbliche o private per il lavoro, è pari infatti all'1,5% la quota di cittadini pakistani che si è avvalsa di tali servizi, a fronte del 2,7% dei cittadini non comunitari.

Tabella 2.6.3 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) per contatto con agenzia di lavoro interinale o altra struttura di intermediazione (v.%). Dati al 31 dicembre 2012

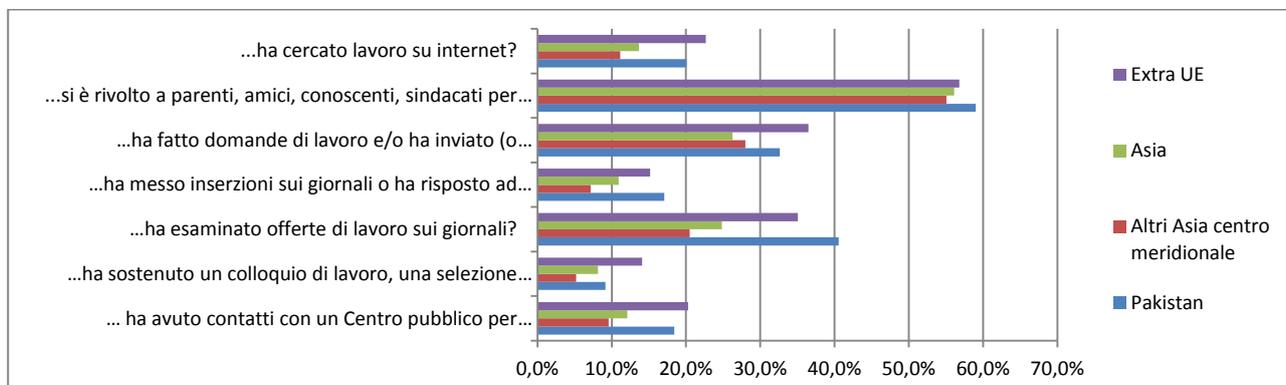
Negli ultimi 6 mesi ha avuto contatti con una agenzia di lavoro interinale o con una struttura di intermediazione (pubblica o privata) diversa da un Centro pubblico per l'Impiego?				
	Pakistan	Altri Asia centro meridionale	Asia	Extra UE
Sì, con una agenzia di lavoro interinale	10,0%	5,2%	3,9%	5,9%
Sì, con un'altra struttura (pubblica o privata)	1,5%	1,5%	1,0%	2,7%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Come ultimo elemento di analisi si prenderanno in considerazione le strategie messe in atto per la ricerca di occupazione, illustrate dal grafico 2.6.2. Nell'arco delle 4 settimane precedenti l'intervista, l'azione intrapresa con maggior frequenza da parte dei cittadini non comunitari in cerca di occupazione (a prescindere dalla

provenienza) è stata l'attivazione delle proprie reti sociali: la quota di cittadini pakistani che si è rivolta a parenti, amici, conoscenti è prossima al 59% infatti (a fronte del 56,8% dei non comunitari e del 56,1% dei migranti asiatici). Seguono, per la comunità in esame, l'analisi delle offerte sulla carta stampata (40%) e l'invio di curricula a soggetti privati (32,6%).

Grafico 2.6.2 – Cittadini non comunitari per modalità di ricerca di lavoro. Dati al 31 dicembre 2012 (v.%)



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

2.7. Attraversando la crisi

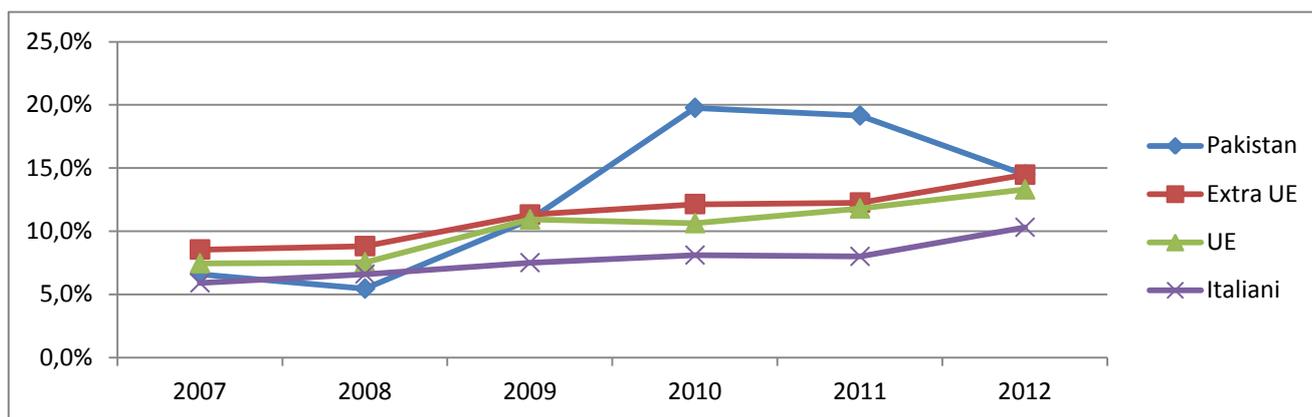
In apertura di capitolo sono stati evidenziati gli effetti della crisi economica globale sul mercato del lavoro italiano, prestando un'attenzione specifica ai lavoratori stranieri. In questa sede, consapevoli di quanto la "specializzazione etnica" conduca la crisi ad avere effetti sensibilmente differenti per le diverse componenti della forza lavoro immigrata, approfondiremo le dinamiche che hanno caratterizzato la comunità in esame nel periodo 2007-2012, proponendo un confronto con i migranti di origine non comunitaria nel loro complesso, con i comunitari e con i cittadini italiani.

Il grafico 2.7.1 mostra l'andamento, tra il 2007 ed il 2012, del tasso di disoccupazione sulla popolazione in età lavorativa distinta per cittadinanza, mettendo in evidenza alcuni elementi:

1. si registra un sensibile incremento del tasso di disoccupazione per tutte le forze lavoro. Tuttavia è nelle componenti straniere che l'aumento risulta più significativo: +5,9% per la popolazione non comunitaria, +5,8% per i comunitari (a fronte del +4,4% rilevato per la popolazione italiana).
2. Nell'arco di tempo preso in considerazione aumenta il divario tra tasso di disoccupazione rilevato sulla popolazione italiana e straniera. Se nel 2007 il tasso di disoccupazione rilevato sul complesso dei non comunitari in età lavorativa superava quello relativo alla popolazione italiana di 2,6 punti percentuali, nel 2012, lo scostamento raggiunge il 4,2%, mentre per i migranti di origine comunitaria la differenza passa nello stesso periodo dall' 1,6% al 3%.

In riferimento alla comunità pakistana, si evidenzia una dinamica di crescita ancor più marcata, che fa passare la quota di disoccupati sulle forze lavoro della relativa popolazione in età lavorativa dal 6,6% del 2007 al 14,5% del 2012 (+4,2% rispetto alla popolazione italiana). Rilevante, in particolare, l'incremento registrato tra 2008 e 2010, biennio che ha visto incrementare la quota di disoccupati sulle forze lavoro della relativa popolazione in età lavorativa del 14,3%.

Grafico 2.7.1 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2007-2012

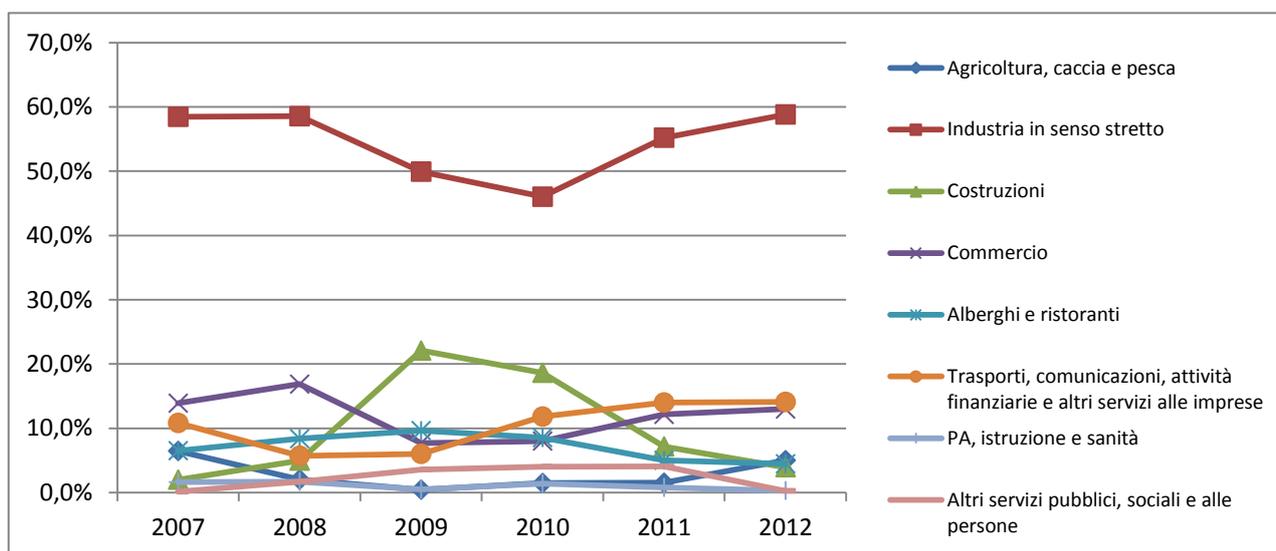


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL

Si tratta di un dato legato, con ogni probabilità, alla forte contrazione subita proprio dagli ambiti in cui risulta maggiore l'occupazione dei cittadini pakistani, come il settore industriale, la cui incidenza tra gli occupati pakistani subisce una sensibile riduzione proprio tra 2008 e 2010 (-12,5%), per poi risalire nel biennio successivo.

Il grafico 2.7.2 illustra la distribuzione degli occupati pakistani nei diversi settori di attività economica tra 2007 e 2012. Complessivamente, nel periodo analizzato non si registrano variazioni (in positivo ed in negativo) superiori al 3%, ad eccezione del settore relativo Servizi alle imprese, la cui incidenza aumenta del 3,3% tra 2007 e 2012. Tuttavia si mette in luce un quadro piuttosto dinamico che tra 2008 e 2010 vede una parziale redistribuzione tra i settori, riassorbita nel biennio successivo. In particolare il settore edile nel 2009 registra un +17%, mentre commercio ed industria fanno individuare nello stesso anno un calo piuttosto rilevante (rispettivamente -9,2% e -8,6%).

Grafico 2.7.2 – Occupati appartenenti alla comunità di riferimento per settore di attività economica (v.%). Serie storica 2007-2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL

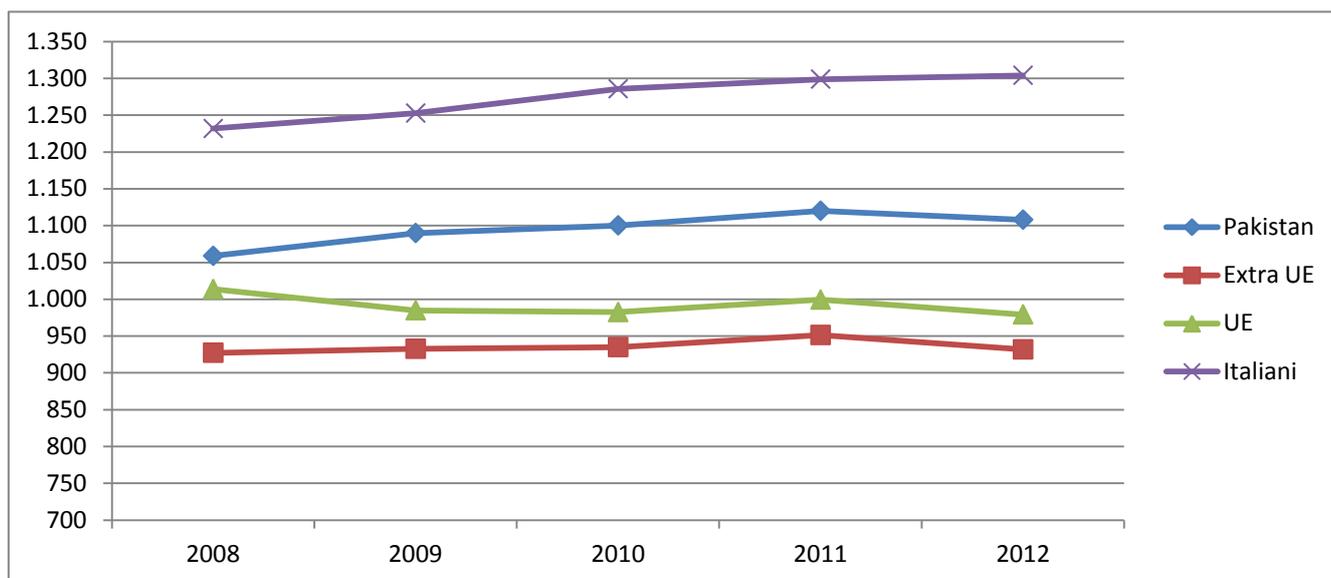
Effetti dell'attuale congiuntura negativa si rilevano anche sul fronte del reddito. Il grafico 2.7.3, illustra l'andamento tra il 2008²¹ ed il 2012 del reddito medio dei lavoratori, distinti per cittadinanza, mettendo in evidenza in primis il forte scostamento tra reddito medio della popolazione italiana e straniera. Si tratta di un

²¹ Il tracciato RCFL relativo all'anno 2007 non prende in considerazione la variabile reddito.

divario che, nel periodo preso in considerazione, tende ad aumentare: per i cittadini non comunitari passa dai 304 euro del 2008 ai 372 del 2012, mentre per i lavoratori di cittadinanza comunitaria l'incremento è di 107 euro (da 218 a 325). In riferimento alla comunità in esame, si registrano un reddito medio più elevato rispetto agli altri migranti non comunitari, e lo scostamento dalle retribuzioni medie dei cittadini italiani si mantiene più contenuto passando dai 173 euro del 2008 ai 196 del 2012.

Nel quinquennio considerato, le retribuzioni medie della popolazione italiana e della comunità pakistana hanno fatto registrare un incremento contenuto (rispettivamente +6% e +4,6%), l'andamento più negativo è quello relativo ai migranti di origine comunitaria, i cui introiti vedono una riduzione del 3,4%; pressoché stabile invece la retribuzione dei cittadini non comunitari (+0,5%).

Grafico 2.7.3 – Reddito medio per cittadinanza. Serie storica 2007-2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL

3. La comunità pakistana nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare

3.1. Gli ammortizzatori sociali

La base dati di fonte INPS è relativa ai lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche con almeno una giornata retribuita nell'anno, derivanti dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con lavoratori dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni EMens). Si tratta di un patrimonio informativo rilevante che interessa la quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e dei dipendenti in agricoltura), e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico, per i quali è previsto che la contribuzione sia versata all'INPS.

L'istituto delle integrazioni salariali rappresenta un intervento di tutela e sostegno ai lavoratori ed alle aziende caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva e quindi è un intervento in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si ha un intervento ordinario; si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale.

Nel corso del 2011 il numero di beneficiari²² di trattamenti di integrazione salariale straordinaria di cittadinanza pakistana raggiunge le 1.689 unità (tabella 3.1.1), rappresentando il 4% del totale di beneficiari di origine non comunitaria. La distribuzione per genere mostra che l'incidenza interna al genere rispetto al totale dei beneficiari non comunitari è superiore per gli uomini della comunità in CIGS (4,9% contro lo 0,3% delle donne).

Relativamente ai lavoratori che hanno invece perso il lavoro, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di sostegno al reddito, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda²³.

I beneficiari, con cittadinanza pakistana, dell'indennità di mobilità, destinata ai dipendenti di aziende sopra i 15 dipendenti che hanno perso il lavoro per licenziamento collettivo, nel 2011 sono stati 320, in netta maggioranza uomini (313). L'incidenza sul totale dei beneficiari non comunitari è il 2,4%.

Sempre per l'anno 2011, all'interno della comunità pakistana il numero dei beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola, destinata ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo licenziati per motivi indipendenti dalla propria volontà, è pari a 2.369 unità, l'1,6% sul totale dei Paesi non comunitari.

Nello stesso anno i beneficiari di indennità di disoccupazione agricola con cittadinanza pakistana, sono 676 (671 uomini e 5 donne), pari all'1,2% del totale dei non comunitari.

Infine, per l'anno 2011, i beneficiari di indennità di disoccupazione a requisiti ridotti con cittadinanza pakistana, sono stati 1.767, con una netta prevalenza maschile, pari al 3,3% del totale dei non comunitari.

²²Uno stesso lavoratore può nel corso dell'anno beneficiare sia di interventi ordinari che straordinari, pertanto può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

²³ Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI e la mini ASPI.

Tabella 3.1.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali della comunità per tipologia di ammortizzatore e genere (v.a. e v.%). Anni 2011-2012

	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
	v.a.			v.% sul totale dei Paesi non comunitari		
CIGS (2011)	1.667	22	1.689	4,9	0,3	4,0
MOBILITA' (2011)	313	7	320	3,0	0,3	2,4
Disoccupazione ordinaria (2011)	2.307	62	2.369	2,9	0,1	1,6
Disoccupazione agricola (2011)	671	5	676	1,6	0,0	1,2
Disoccupazione requisiti ridotti (2011)	1.750	17	1.767	5,1	0,1	3,3

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

3.2. La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia (V), che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute (I). Le precedenti prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso (S sta per superstite).

Tra il 2009 ed il 2012 il numero di pensioni IVS erogate dall'INPS a cittadini appartenenti alla comunità pakistana è stato troppo esiguo per essere registrato in forma disaggregata dalle Banche dati INPS.

3.3. L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: la pensione e l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate); la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso alla impossibilità totale o parziale di svolgere una attività lavorativa).

Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. L'indennità di accompagnamento è un sostegno economico connesso alla impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di una invalidità totale e permanente del 100% spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali. Le

prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e possono essere percepite da cittadini stranieri titolari di carta di soggiorno o "soggiornanti di lungo periodo".

3.3.1. Pensioni assistenziali

Alla fine del 2012, l'INPS ha erogato a cittadini non comunitari 38.021 pensioni assistenziali; di queste, 17.239 (45%) sono erogate a uomini e 20.782 (55%) a donne.

La tabella 3.3.1.1 mostra come le prestazioni assistenziali erogate a favore di cittadini della comunità pakistana alla fine del 2012 sono pari a 459, con una preponderanza di beneficiari uomini. La quota relativa alla componente pakistana è pari all'1,2% del totale erogato in favore di originari di Paesi non comunitari.

Tabella 3.3.1.1– Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2009, 2010, 2011, 2012

	2009			2010			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale									
Pakistan	143	97	240	185	118	303	210	132	342	284	175	459
%	1,3	0,7	1,0	1,4	0,7	1,0	1,4	0,7	1,0	1,6	0,8	1,2

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Osservando, infine, la tipologia di prestazioni assistenziali, tra quelle erogate a favore di persone di origine pakistana, in tutte le annualità considerate prevalgono le pensioni di invalidità civile (tabella 3.3.1.2).

Tabella 3.3.1.2 – Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per tipo di prestazione (v.a. e v. % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2009, 2010, 2011, 2012

	2009				2010				2011				2012			
	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale
Pakistan	49	115	76	240	56	152	95	303	68	175	99	342	84	251	124	459
%	0,4	1,7	1,8	1,0	0,4	1,7	1,8	1,0	0,4	1,7	1,7	1,0	0,4	2,0	1,8	1,2

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

3.3.2. Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie di seguito analizzati si riferiscono: all'indennità di maternità (altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi), all'indennità per il congedo parentale (forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre) e agli assegni per il nucleo familiare (prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare).

Per quanto riguarda la comunità pakistana, tra il 2009 ed il 2012, non risultano beneficiari di indennità di maternità e di indennità per il congedo parentale appartenenti alla comunità.

Assegno per il nucleo familiare (ANF)

Tra il 2009 ed il 2012 il numero di lavoratori di cittadinanza pakistana che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare subisce un sensibile incremento passando dai 6.463 (con una netta prevalenza del genere maschile) ai 9.028 (tabella 3.3.2.3). Il numero totale di beneficiari non comunitari, nel 2012, è pari a 319.296; la quota dei Pakistani è pari al 2,8%.

Tabella 3.3.2.3– Lavoratori dipendenti appartenenti alla comunità beneficiari di assegni al nucleo familiare per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2009, 2010, 2011, 2012

	2009			2010			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale									
PAKISTAN	6.402	61	6.463	7.708	85	7.793	8.324	95	8.419	8.924	104	9.028
%	2,6	0,1	2,2	3,0	0,2	2,5	3,2	0,2	2,6	3,4	0,2	2,8

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

www.lavoro.gov.it

www.italialavoro.it

